

Milton Claro

L' Amazzonia che non conosciamo

Libro pubblicato dai frati
dell'Ordine dei Servi di Maria

Distribuzione gratuita

Questo libro contiene un messaggio che l'Amazzonia vorrebbe estendere a tutti.

Dopo averlo letto, aiuta l'Amazzonia, passandolo a un'altra persona.

Così quest'opera compirà meglio la sua funzione.

Se conosci qualcuno che ha interesse a riceverne una copia, basta scrivere una lettera o inviare una e-mail ai Servi di Maria (vedi la pagina seguente), precisando il nome e l'indirizzo dell'interessato.

Salviamo l'Amazzonia



Dall'edizione originale in portoghese:
A Amazônia que não conhecemos
San Paolo, Brasile – 2007
Traduzione della seconda edizione brasiliana inedita
da Fr. José Milanez O.S.M.

Progetto grafico: Telma Custódio
Copertina e diagramazione: Manuel Rebelato Miramontes
Impaginazione: Giuseppe Boccomino (BO)
Revisione: Fr. Piergiorgio M. Di Domenico o.s.m. • Fr. Claudio M. Avallone o.s.m. • Prof.ssa Roberta Belletti
Stampa: Euroteam, Nuvolera (Bs), Italy



Edizione:
Ordine dei Servi di Maria
Fr. Ettore M. Turrini o.s.m.
Eremo di Ronzano
Via Gaibola 18 – 40.136 Bologna
Tel: 051 58 03 38 – Fax: 051 33 32 95
Indirizzo elettronico: floresteamo@gmail.com
Sito: www.servidimaria.org
Bologna 2009

Indice



6

Presentazione



9

Introduzione



11

I – Iara, una favola



17

II – Il rospo kampô



25

III – Mio nonno immortale



31

IV – Schiavo-amante



38

V – Scuole bilingue. In mezzo alla foresta



46

VI – Dieci giorni che l'Acre vuole dimenticare



51

VII – Il Seringal Oriental e l'intervista mancata



57

VIII – Morte annunciata



62

IX – La storia di Judith



67

X – Signore, vorrei una luce!



73

XI – Il bimbo di una india chiamata Simone



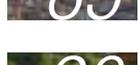
78

XII – Toreiros dell'Amazzonia



85

XIII – Luci della città



90

XIV – Visita al Souza Araújo

Grazie, grazie...

Il mio primo “grazie” va a Fr. Ettore Turrini, mio amico da cinquant’anni, che mi ha letteralmente costretto a scrivere questo libro, offrendomi così la felice occasione di coinvolgermi profondamente con il meraviglioso popolo dell’Amazzonia. È stata una lezione commovente di brasilidade, che non ha prezzo.

Il lavoro è stato lungo: durante il cammino ho fatto nuove amicizie, ho stretto vincoli nuovi e mi sono sorpreso della gioia delle persone nel mettere a disposizione, per la causa dell’Amazzonia, il loro tempo libero, le loro capacità, il frutto del loro lavoro.

Grazie a Fr. Claudio Avallone e a Fr. Márcio Salvaro per le loro preziose interviste alla gente dell’Amazzonia e per le foto. Grazie al prof. Carlos Nobre per la puntuale revisione del tema del riscaldamento globale. Grazie a Bruno Giovanetti che ha trascorso due settimane in Acre, scattando fotografie per il libro. Grazie ancora ad Araquém Alcântara, Bruno Camelier, Bruno Filizola, Dino Tanoni, Fred Schiffer, Itamar Zanin, J. I. da Veiga Simão, João Luiz Bulcão, Leonardo Panatto, Mônica Barroso, Raimundo Nonato, Ronaldo Salame e Silvestre Silva per il dono delle bellissime fotografie che danno vita al mio testo. Grazie anche del sostegno ricevuto dagli organismi Amigos da Terra, Projeto Reça, Fundação Rede Amazônica e Agência de Comunicação Social do Amazonas.

Ringrazio anche Fr. José Milanez per questa traduzione e Fr. Claudio Avallone, Fr. Piergiorgio Di Domenico e Prof.ssa Roberta Belletti per l’accurata revisione del testo in italiano.

Grazie a tutti i membri dell’Ordine dei Servi di Maria da cui ho ricevuto appoggio e incitamento incondizionati. E un grazie particolare ai miei cinque figli che mi hanno incoraggiato e hanno avuto la pazienza di leggere con sensibilità critica più volte il mio lavoro.

Mi prolungherei all’infinito se volessi nominare ogni persona che ho coinvolto nella mia fatica. Credo di restare fedele alla verità dicendo solo grazie - grazie a tutti quelli che amano la foresta e la sua gente straordinaria. Da loro dipende la salvezza dell’Amazzonia.

Presentazione

L'estensione dell'Amazzonia inganna i nostri sensi. Siamo abituati a considerarla come un immenso dono vegetale, lo sfondo scenografico di un turismo paradisiaco, ora minacciato nella sua integrità dal fuoco e dalla motosega. Discutiamo sulle dimensioni del disboscamento, osserviamo con spavento il fumo degli incendi chiaramente registrati dalla telecamera dei satelliti, calcoliamo le tonnellate di gas carbonico che la foresta riesce a eliminare per alleggerire l'effetto serra – e spesso ci dimentichiamo che questo scenario ha attori di carne e ossa che subiscono, ognuno di essi, le conseguenze della strage di cui la foresta è vittima.

Nell'anno in cui la proposta della Campagna della Fraternità intende incoraggiare una fraterna vicinanza con i nostri fratelli dell'Amazzonia, saluto con gioia la pubblicazione di un libro che presenta i problemi della foresta, dal punto di vista dei suoi stessi abitanti. Sono essi gli eroi-indios, gli eroi-seringueiros, gli eroi-ribeirinhos, gli eroi-coloni che ci svelano l'Amazzonia ferita e il suo muto grido di aiuto.

Possa il messaggio di questo libro contribuire a una migliore comprensione dei problemi e delle attese di questi popoli, suscitando iniziative concrete per il pieno esercizio della loro condizione di cittadini di una foresta rispettata come merita.

Salvador, 1° aprile 2007, Domenica delle Palme.

Dom Geraldo Majella Agnelo
Cardinale Arcivescovo di Salvador
Presidente della Conferenza Episcopale Brasiliana

Presentazione

Questo libro presenta, in una maniera singolare e insieme provocatoria, la visione degli abitanti della foresta, le loro aspirazioni, il loro desiderio di trovare il difficile punto di equilibrio tra la loro storica missione di guardiani della foresta – e della vita che essa racchiude – e l'urgenza di prendere parte anch'essi ai benefici della civiltà moderna e dello stato democratico di diritto, in particolare il diritto alla sanità, a una pubblica istruzione di qualità e a un minimo di conforto materiale. Tutti noi condividiamo le sofferenze degli abitanti dell'Amazzonia e li sosteniamo nelle loro lotte.

È giunta l'ora di un gran movimento per cambiare radicalmente il paradigma di sviluppo dell'Amazzonia di questi ultimi quaranta anni: uno sviluppo che si è mostrato chiaramente inefficace perché non ha recato alcun beneficio reale alla gran maggioranza della gente dell'Amazzonia e ha avuto un costo ambientale insostenibile. È ora di creare le condizioni per la nascita di una nuova economia della foresta che valorizzi economicamente la biodiversità unica dell'Amazzonia.

Il nuovo modello deve fondarsi sui dati migliori oggi conosciuti e su quelli da scoprire, in una intima unione tra le conoscenze tradizionali e i risultati della scienza e della tecnologia. La società brasiliana deve capire che bisogna investire a fondo nella scienza amazzonica allo scopo di tradurre la ricchezza della biodiversità in opportunità economiche a favore dei popoli che mantengono la foresta in piedi. Si tratta, cioè, di cercare alternative economiche attuabili e ambientalmente sostenibili.

L'eventuale successo di un nuovo paradigma di sviluppo dell'Amazzonia non si concretizzerà, comunque, senza un forte riscatto culturale dei valori dei popoli dell'Amazzonia e il loro legame con la foresta. Questo libro offre un importante contributo per una migliore conoscenza, da parte nostra, di questi valori.

Carlos A. Nobre

Instituto Nacional de Pesquisas Espaciais-INPE
Presidente del Programma Internazionale di Biosfera-Atmosfera (IGBP)
Autore della Quarta Relazione di Verifica dell'IPCC
Maggio 2007

Perché dobbiamo nutrire odio e disprezzo vicendevole? In questo mondo c'è spazio per tutti. La terra, buona e ricca, può provvedere a tutti i nostri bisogni. Il cammino della vita potrebbe essere quello della libertà e della bellezza, ma siamo fuori strada...

La nostra cultura ci ha resi scettici; la nostra intelligenza ci ha resi insensibili e crudeli. Pensiamo troppo e sentiamo troppo poco. Più che d'intelligenza, abbiamo bisogno di più amore e dolcezza... Senza queste virtù, la vita sarà violenta. E tutto andrà perso.

(Charles Chaplin, nel film "Il Grande Dittatore")

*Sono figlio degli antichi Yanomami, vivo nella foresta dove vivevano i miei antenati e non dico a tutti i bianchi che ho scoperto la foresta. Non dico: "Ho scoperto io questa terra perché i miei occhi l'hanno avvistata, perciò questa terra è mia". Questa terra esiste da sempre, da prima di me. Io non dico: "Ho scoperto io il cielo". Neppure dico: "Ho scoperto i pesci, ho scoperto gli animali da caccia".
Animali e pesci sono sempre stati lì dove sono, fin dai primi tempi.*

(Davi Kopenawa Yanomami, intervistato da Bruce Albert)

Introduzione

L'Amazzonia è abitata da gente di grande valore, che il resto del Brasile poco conosce. E se pure la conosce, non la conosce bene. I suoi abitanti, chiamati *amazônidas*¹, comprendono quattro etnie principali: indios², coloni³, *quilomboli*⁴ e migranti⁵. I coloni hanno dato origine a due sottogruppi distinti: i *seringueiros*⁶ e i *ribeirinhos*⁷.

Nonostante questa ricca diversità di origine, tutti i popoli hanno uno scopo comune: la lotta per la preservazione della foresta. E non perché la foresta sia bella, ma perché la vita di ciascuno è intrecciata con la foresta: è la foresta a garantire la loro sopravvivenza. A loro basta la foresta per essere felici.

L'Amazzonia brasiliana ha 23 milioni di abitanti in un'area di 5,2 milioni di chilometri quadrati. Con poco più di 4 abitanti per chilometro quadrato, è l'indice di densità demografica più basso di tutto il Brasile. E il mondo pretende che, da solo, ogni abitante dell'Amazzonia si prenda cura di 22 ettari di foresta e la difenda a vantaggio dei 6 miliardi e mezzo di abitanti della Terra.

Compito facile? Non sarebbe tanto difficile se, oltre a prendersi cura della foresta, non ci fosse bisogno anche di difenderla contro lo sfruttamento incontrollato del suolo, del legno, della fauna e delle risorse minerali.

Ma la vita nell'Amazzonia compone anche storie interessanti che ritraggono un popolo gioioso, con un grande amore per la natura e un senso istintivo di responsabilità per quel che riguarda la difesa dell'ambiente.

Le storie che presentiamo sono cronache ispirate a resoconti e testimonianze, tutti autentici nella loro essenza, raccolti con l'aiuto dei Servi di Maria – missionari che svolgono un'opera meravigliosa nell'Acre.

Ci auguriamo che questo lavoro contribuisca in qualche modo ad aiutare il lettore a conoscere meglio questi nostri cari fratelli.

¹ Sono chiamati *amazônidas* gli abitanti dell'Amazzonia. Il termine *amazonenses* si riferisce agli abitanti dello stato di Amazonas.

² Indios sono gli aborigeni, i primi abitanti della terra amazzonica.

³ L'Amazzonia apparteneva alla Spagna fino al Trattato di Tordesillas, quando fu annessa alla colonizzazione portoghese. L'occupazione originale fu opera degli spagnoli, seguiti dai portoghesi, olandesi, francesi e inglesi.

⁴ Gruppi provenienti dai quilombi, i quali erano raggruppamenti di negri che riuscivano a scappare dalla schiavitù.

⁵ I migranti più numerosi, giunti in Amazzonia durante il ciclo della gomma, provenivano dal nord-est brasiliano.

⁶ Estrattori di caucciù.

⁷ Popolazione riparia: coloni che si stabilivano nel margine dei fiumi, sopravvivendo di pesca e di agricoltura.

Nella loro impari lotta a difesa della foresta, gli abitanti dell'Amazzonia hanno bisogno di tutto il sostegno possibile. E non solo. Oggi, scienziati di tutto il mondo sono giunti alla conclusione che salvare l'Amazzonia è soltanto il dettaglio di un quadro più ampio: la vita del pianeta è minacciata dall'utilizzo spropositato e indiscriminato delle risorse naturali da parte dell'uomo che aggredisce e violenta un delicato equilibrio ecologico, la cui evoluzione la Natura dirige sapientemente da centinaia di milioni di anni.

A nessuno interessa tutto questo?

L'Autore
Febbraio-Marzo 2007

milton.claro@kreanto.com.br



Ouviram do Ipiranga as margens plácidas de um povo heróico o brado retumbante, e o sol da liberdade, em raios fúlgidos, brilhou no céu da pátria nesse instante⁸

I – Iara, una favola

Le persone hanno un'immagine ideale dell'Amazzonia come un intreccio di foreste e di fiumi. È una idealizzazione giusta, perché di fatto l'Amazzonia è un intreccio di foreste e di fiumi! La vita dei suoi abitanti è strettamente legata alla foresta che li protegge, e ad una vera e propria rete di fiumi, ruscelli, laghi, igarapés⁹ e igapós¹⁰, dove trovano facilmente cibo abbondante, e che sono le strade di cui si servono nei loro spostamenti. Questo legame ha creato una profonda dipendenza spirituale dai fiumi e dalla foresta, che è rivelata da numerose leggende e superstizioni e che determina l'intero modo di vivere.

L'affascinante Iara, la dea delle acque, è una delle figure principali del mondo leggendario amazzonico. Con la sua pelle chiara, i capelli lunghi e gli occhi azzurri, Iara usa la sua bellezza sensuale e il suo canto seduttore per attrarre i ribeirinhos nelle acque profonde dei fiumi, con la promessa di un'eterna felicità nel suo palazzo di cristallo, coperto di oro e pietre preziose.

⁸ [Ogni capitolo è preceduto da uno dei quattordici versi dell'inno brasiliano] Le sponde serene dell'Ipiranga hanno udito il grido fragoroso di un popolo eroico e, in quel momento, il sole della libertà, con i suoi raggi splendidi, ha brillato nel cielo della Patria.

Nel tardo pomeriggio, nei bar vicini al porto, i pescatori raccontano storie fantastiche di apparizioni di Iara, in genere storie non vissute da loro stessi ma da persone che conoscono molto bene, il che garantisce l'autenticità del racconto. Dicono che chi abbia visto una volta sola il suo delicato viso, non lo dimentica più. Può resistere al primo incontro, ma è quasi sicuro che, prima o poi, si getterà nel fiume in una vana ricerca.

Naturalmente, queste storie sono sempre parziali, raccontate da quelli che sono riusciti a resistere al dolce incantesimo della dea metà donna e metà sirena. Perché quelli che hanno ceduto e forse hanno goduto le delizie promesse, non sono più tornati....

Tutti i pescatori credono fermamente nei poteri malefici della bella e crudele Iara ed evitano di passare vicino ai luoghi dove si dice sia stata vista, specialmente se la notte sta cominciando a calare.

Beh, no, non tutti i pescatori ci credono. Israel è un pescatore e non crede in Iara. Trova che tutte queste storie siano solo favole: che la favola del delfino dei fiumi che seduce le ragazze è stata inventata per calmare i mariti traditi e i genitori ingannati; che non è stato il serpe Norato a mettere incinta l'india della favola Boiúna; che la vittoria regia non è un'india innamorata della Luna e tramutata in fiore; che Curupira non esiste; che non esistono le amazzoni, donne indigene senza il seno destro per agevolare l'uso dell'arco. Israel è più concreto: se non ci sono prove, non ci crede. E prove nessuno gliene ha mai date.

Israel è un bravo pescatore, questo sì. Si vanta di andare a pescare e di tornare in due giorni con seicento chili di pesce, mentre altri pescatori sono capaci di restare accampati sul fiume dieci giorni senza raccoglierne nemmeno la metà. Ciò non succede sempre, ma quando non è la volta buona lui lo sente. «E' un sentimento», dice nel gruppo dei pescatori. «Arrivo sul posto e sento se lì c'è il pesce. Allora, basta gettare la *malhadeira*¹¹ ed aspettare».

Certo non è proprio così: gettare la *malhadeira* e aspettare. Israel getta la *malhadeira* quando finisce il giorno e la tira su all'alba. Ma durante la notte bisogna ogni tanto andar a vedere perché possono capitare i *piranhas* e mangiare i pesci che rimangono incastrati nella maglia.

Israel è un bravo pescatore. Vuol bene al fiume e rispetta l'IBAMA¹². Oppure, rispetta l'IBAMA perché vuol bene al fiume. Usa solo la rete dall'otto in poi, per non catturare pesce piccolo. Il 15 novembre comincia la *piracema*¹³, i pesci depongono le uova, e allora egli sospende la pesca fino a marzo.

⁹ Canale che va dalla sponda del fiume a un'isola o da un'isola all'altra.

¹⁰ La zona della foresta allagata per lo straripamento di un fiume.

¹¹ Rete da pesca.

¹² N.T.: IBAMA – Istituto Brasiliano dell'Ambiente.

¹³ Tempo in cui i pesci in branchi numerosi risalgono i fiumi per cercare le sorgenti, le lagune o le baie e deporvi le uova.

Nello stato di Roraima la *piracema* - e la sospensione della pesca - va da marzo a giugno.



Israël, il buon pescatore.



Cioè: non può più pescare per vendere, ma può pescare per il consumo della famiglia¹⁴.

In genere, Israel è un pescatore felice. Si sente infelice solo quando vede i grandi "geleiros"¹⁵, barche di pesca con venti, trenta uomini, che adoperano reti lunghe cinquecento metri e larghe trecento e con la misura delle maglie fuori regola. Arrivano, gettano la rete e nello stesso giorno vanno via con venti tonnellate di pesce. Portano via tutto, serpenti, tartarughe... I pesci piccoli finiscono nuovamente nel fiume, ma questi non riescono più a sopravvivere.

Israel, il bravo pescatore, va sempre a pescare con suo padre ormai in pensione dopo 18 anni di registro all'IBAMA. Quando i fiumi sono gonfi di acque, la pesca si



fa difficile e si catturano pochi pesci. Ma nei periodi secchi, quando le acque dei fiumi calano, si creano, in mezzo alla foresta, laghetti e pozzanghere che catturano i pesci e allora è possibile prenderli anche con le mani.

Questo è quanto concerne il suo lavoro.

Talora, quando cala la sera, a Israel piace prendere la barca da solo e risalire lentamente il fiume, godendosi la visione delle sponde, degli alberi, intravedendo qua e là qualche animale, aspirando l'odore della foresta alla fine del giorno (che

è un odore diverso da quello del mattino), e ascoltando il gorgheggiare chiassoso degli uccelli che vanno radunandosi per la pausa della notte.

Fu in una di queste passeggiate che una sera Israel cominciò a sentire improvvisamente un canto dolcissimo come mai prima aveva sentito. All'inizio era lontano, poi, facendosi vicino, diventava sempre più distinto e, stranamente, sempre più irreale.

Allora egli la vide. Languidamente seduta sulla riva del fiume, appoggiata a un *jacareúba*¹⁶ tutto fiorito, vestita solo dei suoi lunghi capelli che le cadevano fino alla cintura, la pelle bianca come la neve, bella come un poema. La ragazza cantava con dolcezza e rivolse a Israel grandi e sognanti occhi azzurri.

Israel si sentiva in estasi. Tutto era molto strano. Che cosa faceva una ragazza tanto bella e nuda cantando sola ai bordi del fiume? Israel si intenerì. Diresse la barca verso riva, il cuore in tumulto.

Lei smise di cantare, sorrise amorosamente a Israel, andò verso il fiume e si tuffò.

Israel si tuffò dietro di lei.

¹⁴ Nei mesi della piracema, i pescatori hanno diritto alla cosiddetta assicurazione-difesa, corrispondente ad uno stipendio minimo.

¹⁵ Barche con sistemi di refrigerazione per la pesca.

¹⁶ N.T.: *Calophyllum brasiliensis*.



In fondo, due *geleiros* ancorati.



Pesca predatoria

I fiumi dell'Amazzonia subiscono lo stesso sfruttamento a cui è sottoposta la foresta. C'è l'utente che mantiene stretti legami con il luogo in cui vive e ha un rispetto istintivo per gli alberi, le acque, gli uccelli, gli animali e i pesci.

E c'è l'utente-predatore che non ha coscienza del ciclo della vita. Può essere nativo dell'Amazzonia, ma in genere non lo è. Egli vede il fiume abbondante come un'occasione per arraffare grandi quantità di pesci, e lo fa finché gli è possibile. Se quel luogo o quel fiume diventa meno redditizio perché egli è riuscito a decimarne la fauna ittica, non ha importanza. Va alla ricerca di un altro luogo, e così procedendo lascia dietro di sé i segni del suo passaggio devastatore.

Non si tratta di una notizia semplicemente sensazionale: questa è la realtà praticata dalla maggioranza dei temuti *“geleiros”*, che pescano trascinando reti a maglie strette. In uno studio fatto nei fiumi dell'Amazonas e del Pará, l'IBAMA ha rilevato una sensibile diminuzione del numero e della dimensione dei pesci – questo dimostra che i pesci sono presi dai fiumi ogni volta più piccoli.

Non si può proibire questo abuso? Proibito lo è già. L'IBAMA ha stabilito in termini precisi il periodo della pesca e la dimensione della maglia; è l'unica cosa che può fare. La navigazione di imbarcazioni nazionali è assolutamente libera nei fiumi brasiliani e la vigilanza non riesce a controllare tutto il pesce pescato.

Anche i ribeirinhos si preoccupano, non solo perché il pesce è la loro vita, ma anche perché sono orgogliosi della grande abbondanza dei fiumi dell'Amazzonia: abbondanza riconosciuta in tutto il mondo e che se la vedono saccheggiata. Come reazione, fin dagli anni Settanta, diverse comunità di ribeirinhos – soprattutto i cosiddetti “*varjeiros*”, abitanti delle *várzeas*¹⁷ - si sono mobilitate per ostacolare la pesca predatoria. Un esempio di tali iniziative viene dalle comunità di Parintins, al centro dello stato dell'Amazonas, che, per più di due anni, hanno bloccato l'entrata del lago Comprido, alternandosi ai margini del canale per impedire l'accesso a pescherecci mercantili. «Le persone lavoravano durante il giorno e passavano la notte senza dormire», racconta uno dei partecipanti.

Questi veri e propri *empates*¹⁸ acquatici hanno indotto l'IBAMA a istituire un corso di studio per Agenti Ambientali Volontari. I candidati seguono un corso di preparazione come educatori ambientali in vista della preservazione delle risorse naturali della regione. Al termine del corso, ricevono imbarcazioni a remi e a motore.

I 110.000 pescatori registrati, gli abitanti dell'Amazzonia “delle acque”, non si fermano qui. Studiano anche l'esportazione dei pesci ornamentali raccolti in maniera controllata negli *igarapés*, durante i periodi di siccità, il che potrebbe essere un'importante fonte di guadagno non-predatorio.

E sanno che l'Amazzonia ha tutte le condizioni per divenire un grande produttore di pesce allevato in cattività. E sono seriamente impegnati in questo lavoro. Dal 2006, la Segreteria Speciale di Acquicoltura¹⁹ e Pesca sta studiando tre progetti per l'allevamento del *pirarucu*²⁰, di pesci ornamentali e del caimano, prodotti con un mercato internazionale sicuro.

È proprio questa la soluzione: lo svilupparsi di una consapevolezza che è necessario preservare per avere, e che dobbiamo essere spinti all'azione dal nostro senso di responsabilità sociale. Non si può rimanere, seduti, aspettando che si prendano provvedimenti; se possiamo contribuire, rimbocchiamoci le maniche e facciamo anche noi la nostra parte, ora.

¹⁷ N.T.: Terreni piani e fertili vicino ai fiumi.

¹⁸ *Empate* si riferisce all'iniziativa dei coloni che si univano per affrontare i fazendeiros e impedire l'abbattimento degli alberi ostacolare, bloccare l'azione dei manovali incaricati di disboscare la foresta. Vedi altre notizie sugli *empates* nel capitolo VIII.

¹⁹ Allevamento del pesce in serbatoi artificiali.

²⁰ N.T.: *Arapaima gigas*.

*Se o penhor dessa igualdade conseguimos conquistar com braço forte,
em teu seio, ó Liberdade, desafia o nosso peito a própria morte!*²¹

II - Il rospo *kampô* - delicato gigante della nostra biodiversità

Il Comune di Coarì, sulle rive del fiume Solimões, in Amazonia, sta soffrendo uno choc di crescita e suscitando grandi discussioni, con l'installazione di un gasdotto che porterà il gas dal bacino dell'Urucù²² fino a Manaus. Nei bar della città, dove gli uomini si riuniscono alla fine del giorno, se l'argomento non è la squadra di calcio del Grêmio Coariense, allora lo è il petrolio o il gasdotto dell'Urucù.



L'argomento non era diverso al tavolo in cui tre amici erano riuniti con un ingegnere *manauara*²³. La discussione proseguiva accesa sui vantaggi e svantaggi di tanto progresso. Rodrigo era il più loquace e non era d'accordo con l'ingegnere quando questi diceva che il gasdotto era quanto di meglio potesse accadere a Coari; «che il progresso era irreversibile, che l'Amazzonia non poteva più essere considerata una cosa intoccabile, rinunciando a produrre benefici per i suoi abitanti e per il paese nel suo complesso» – citando le parole del proprio Presidente.

Rodrigo capiva ma esprimeva anche energicamente il suo disaccordo. «Sì, credo che sia una cosa buona, ma non sono d'accordo che la gente di Coari si carichi sulle spalle tutto il costo di questo sviluppo. Vedi: sei anni fa Coari aveva meno di 70 mila abitanti. Sai quanti ne ha oggi? Più di 85.000. La città è pronta? Ha fognature? Scuole? Ha il medico a servizio di tutti? Il popolo è aumentato, ma i servizi pubblici continuano ad essere gli stessi!».

«Calma, Rodrigo, attento al cuore!», dice uno che entra in quel momento e scherza con Rodrigo.

«Guardate chi c'è! Il mio grande amico, il seringueiro Edmílson, conosce l'Amazzonia da persona che sa! Siediti qui, mettiti vicino a questa brava gente!», saluta Rodrigo.

Il seringueiro non si fa pregare ed entra nella conversazione. Ha opinioni molto precise sull'Amazzonia: «Guarda! La cosa peggiore è il pensiero radicale. O tutto o niente. O otto o ottanta. E dove si mette il 40, il 44 o il 50? Penso che abbiamo bisogno di vedere tutto con molta obiettività e con una notevole dose di buon senso. I portoghesi sono arrivati in Brasile e hanno portato qui la cultura e la tecnologia europea. È stata una cosa buona? Certamente. Hanno disboscato per creare villaggi? Hanno quasi distrutto la Foresta Atlantica, e questo è stato un errore, ma per secoli nessuno ha reclamato.

«Il mondo intero è stato disboscato quando nessuno immaginava l'importanza delle foreste per la sopravvivenza dell'uomo sul pianeta. Adesso è rimasta quasi solo l'Amazzonia e non si può distruggere anche questa. Il mondo ha bisogno dell'Amazzonia per respirare, e anche il Brasile. Allora dobbiamo trovare un modo di utilizzare tutte le risorse dell'Amazzonia per il bene dei suoi abitanti e di tutto il Brasile, senza però distruggerla. Petrolio, gas, minerali, acqua – l'acqua che un giorno avrà più valore del petrolio – usiamoli pure, ma salviamo la foresta, basta con i tagli degli alberi nella foresta».

Al contrario di Rodrigo, il seringueiro parlava deciso ma senza alzare il tono della voce, anzi con un'espressione sorridente. Rodrigo era d'accordo con lui. L'ingegnere pure.

²¹ Se siamo riusciti a conquistare con braccio forte la garanzia di questa uguaglianza, nel tuo seno, o libertà, il nostro cuore sfida la propria orte.

²² La riserva petrolifera di *Urucu* fu scoperta nel 1986 e si vide subito che produceva il migliore petrolio del paese. Da esso si producono oggi derivati più nobili, come il diesel e la nafta.

²³ Persona originario di Manaus, capitale dello stato dell'Amazonas.



Il più giovane del gruppo era Sodr  – la sua   una famiglia di fazendeiros –; trov  che il seringueiro stesse contraddicendosi: «Non   anche lei radicale quando vuole che si smetta una buona volta, come dice, con il disboscamento? Questo non   quell’otto o ottanta di cui parlava? L’Amazzonia ha 520 milioni di ettari. Che variazioni producono i miei 50.000 ettari?»

Edm lson non rispose. Si rivolse al cameriere e disse: «Portami un mazzo di carte. Nuovo».

Sciolse il mazzo e con grande abilit  si mise a costruire un piccolo castello di carte. Tutti stavano a guardare meravigliati, sorridevano, ma non dicevano nulla. Solo volevano vedere dove egli sarebbe arrivato. Fatto il castello, Edm lson disse al ragazzo: «Adesso, sfila una carta da qui. Qualsiasi: dal basso, dalla met , dall’alto». Il fazendeiro non accett  la sfida: «Qualunque carta io sfilo, finisce per crollare tutto il castello, no?».

«Esatto, ragazzo mio». Il seringueiro colp  con un dito la carta che stava in cima e il castello croll , come era prevedibile. E continu : «Un bioma²⁴   un castello come questo. Tu elimini un elemento, distruggi tutto il resto. L’anno scorso sono andato dai *katukinas*²⁵, nell’alto corso del fiume Greg rio. Sai perch ? Perch  avevo sentito dire nel Seringal Guanabara²⁶ che i *manchineri*²⁷ anticamente curavano tutto, dal *panema* e dalla depressione fino al mal di pancia, con il vaccino del rospo *kamp * – e oggi il rospo   sparito di l .

«Allora sono stato dai *katukinas*, dove il *kamp * esiste ancora, per vedere come funzionava la cosa. Per farla breve, ho fatto l  il vaccino tanto per provare. La reazione fu immediata. Sentii un calore salire per il corpo, rimasi intontito, vomitai per venti minuti senza sosta. Poi, tutto pass . Rimase la sensazione di un corpo pi  leggero, pulito. E la depressione io non l’ho pi  avuta!



Edm lson, seringueiro.

«Quello che   successo nel Seringal Guanabara, quello che succede in tutta l’Amazzonia,   che si sfila una carta – solo una piccola carta – e si pretende che il castello continui a restare uguale. Non   possibile! Una volta disboscato per farne terra d’agricoltura o di pascolo, un solo ettaro non torna pi  ad essere quello che era.

«Il castello di carte del bioma dell’Amazzonia   andato formandosi durante milioni di anni. Ogni verme, ogni insetto, ogni animale o pianta   un anello della catena. Se ne sparisce uno, tutta

²⁴ L’insieme degli esseri vivi di un determinato territorio. Il Brasile possiede sei biomi differenti: Foresta Amazzonica, Caatinga, Cerrado, Pantanal, Foresta Atlantica e Aree di Costa.

²⁵ Popolo di lingua pano che vivono nello stato dell’Acre in due territori riservati: Terra Indigena del fiume Greg rio e Terra Indigena del fiume Campinas.

²⁶ N.T.: Seringal   la piantagione di alberi di caucci .

²⁷ Popolo di lingua aruak che vive nel Per  e nell’Acre. Allontanati dai seringueiros peruviani e brasiliani nell’epoca aurea della gomma, quelli che sono nell’Acre vivono nella Terra Indigena Mamoadate e nella Riserva Chico Mendes.

la catena – o il castello – si modifica. Oggi, il nostro bioma costituisce la più grande ricchezza forestale del mondo. Non esiste in altro luogo tanta varietà di piante medicinali di cui i laboratori hanno bisogno per preparare le medicine. E tutto è ancora praticamente vergine, tutto ancora da scoprire, da studiare e da utilizzare a favore dell'umanità. Ed è nostro».

L'ingegnere ascoltava con attenzione. E ritornando su quanto era stato detto riguardo al *kampô*, aggiunse: «Ma, per quanto ne so, il vaccino del rospo è in effetti uno psicotropico utilizzato in rituali indigeni, non è così?».

«Penso di sì. Però gli scienziati stanno prendendo molto sul serio i resoconti ricevuti²⁸. Hanno già scoperto nella secrezione del *kampô* - questo rospetto del resto tanto simpatico - oltre a proprietà antibiotiche e di irrobustimento del sistema immunologico, due potenti principi chimici: la dermorfina, un potente analgesico, e la deltorfina, utilizzata nella cura dell'ischemia».

Rodrigo interruppe, in tono scherzoso: «Io ho sentito che cura anche il *panema* ed è infallibile per conquistare l'amore di qualcuno. Come dicono gli indios: "Così come viene a tiro la selvaggina, anche la donna viene e non sa perché"!».

«È la pura verità», affermò il seringueiro con una risata. E aggiunse: «Ci sono tanti modi per promuovere lo sviluppo senza bisogno di distruggere niente. La Natura ci ha dato la foresta perché la utilizziamo per il nostro bene. Non per trasformarla in carbone. E nemmeno in pascoli. Tra l'otto e l'ottanta, dobbiamo sì cercare il 44. E ci sono molti 44 da utilizzare e da sviluppare per promuovere migliori condizioni di vita per tutti».

Edmílson fece una pausa. C'era un silenzio grave. Avvertì di aver creato un certo clima di imbarazzo. Non aveva importanza, era un problema che si sarebbe risolto in seguito. Importante era l'idea che aveva seminato nella testa di ciascuno.

«Ma insomma, gente, siamo venuti qui per chiacchierare o per brindare alla vittoria di ieri del Grêmio Coariense?».

*

Il kampô è davvero il simbolo delicato della nostra biodiversità. Una fantastica riserva di energie da scoprire che, nella delicatezza della sua architettura, non resiste alla furia dei disboscamenti ciechi, la cui unica motivazione è il guadagno immediato.



²⁸ Il Ministero dell'Ambiente lavora al primo grande progetto di bioesplorazione di medicinali in Brasile chiamato Progetto Kampô, realizzato in collaborazione con famosi organismi come l'INCOR (Istituto del Cuore, di San Paolo), le Università Federali degli stati dell'Amazonas, Acre, Ceará, Paraná e di Brasilia, l'UNICAMP (Università di Campinas), a partire dalle conoscenze degli indios sulle qualità terapeutiche del rospo kampô.



Il mondo deve svegliarsi davanti al riscaldamento globale

L'umanità non ha ancora capito il messaggio. Riteniamo, tutti, che la Natura abbia una capacità infinita di rigenerarsi. Si sega un albero qui, ma da un piccolo seme la Natura genera un altro albero là. Ogni anno, quando finisce l'estate, viene l'autunno, poi l'inverno, poi la primavera e poi una nuova estate, ricominciando un ciclo che non muta mai. Il sole sorge ogni giorno e torna a riscaldarci. L'acqua che utilizziamo ritorna alle nuvole in forma di vapore, benedicendoci poi come pioggia nuova. I pesci e gli animali si riproducono continuamente. Pensiamo: è stato sempre così, tutto uguale. Perché dovrebbe cambiare?

Il problema è che *non è stato sempre così*. Il problema è che *già sta cambiando*. La Natura ha dato continue dimostrazioni che non sopporta i maltrattamenti che le imponiamo e che da sola non riesce più a prendersi cura del mondo. A noi attribuisce buona parte di responsabilità.

E tuttavia sarebbe tanto semplice! Noi non vediamo solo perché non vogliamo vedere. Già trent'anni fa le Nazioni Unite dichiaravano l'Ambiente e l'Ecologia, cioè il rispetto della Natura, questioni prioritarie (in questo modo l'Ambiente e l'Ecologia si aggiungevano alle altre tre grandi priorità dell'ONU: Pace, Diritti Umani e Sviluppo Equilibrato). Ma il problema continua ad essere ignorato da governanti e governati, come se questo fosse un problema solo di madre Natura – "se la veda lei".

Ora, la Terra è avvolta da una cappa di ozono, un gas esistente in piccole quantità, che assorbe, nella stratosfera, la maggior parte della radiazione ultravioletta del sole. Se arrivasse alla superficie del nostro pianeta, questa radiazione sarebbe fatale



per la vita, giacché provoca mutazioni genetiche. D'altra parte, ci sono alcuni gas, anche in piccole quantità, che hanno la proprietà di assorbire buona parte del calore ricevuto dalla superficie del pianeta, mantenendo così la temperatura media attorno ai 15 gradi. È il cosiddetto "effetto serra"²⁹. Senza questo processo naturale, la temperatura della superficie della terra scenderebbe a 18 gradi sotto zero, le acque si congelerebbero e qui sarebbe impossibile la vita come la conosciamo.

In questi ultimi decenni è stata rilevata una preoccupante crescita della temperatura media del pianeta. I responsabili principali di questo aumento sono i gas che l'attività umana lancia in eccesso nell'atmosfera, alterando l'equilibrio dell'effetto serra naturale: gas carbonico (emesso dal fuoco di combustibili fossili - carbone minerale, petrolio e gas naturale - e dagli incendi e disboscamenti in generale), metano, ossido nitroso e anche i gas CFC (utilizzati, in passato, nei sistemi di refrigerazione e nelle bombolette spray).

Poco si è fatto nel corso di trent'anni. Preoccupate del problema, nei primi mesi del 2007 le comunità scientifiche, organizzate nel Comitato Intergovernativo sul Mutamento Climatico (IPCC), pubblicano un'ampia relazione su riscaldamento globale e cambiamenti climatici, lanciando l'allarme circa le gravi conseguenze che si verificherebbero in breve tempo, se i cittadini, le industrie e i governi non si uniscono immediatamente in difesa del nostro pianeta. La relazione è chiara e descrive uno scenario poco attraente: ancora nel corso di questo secolo, con l'aumento della temperatura globale provocata dalla crescita dell'effetto serra, il disgelo dei poli e l'espansione termica dell'acqua del mare faranno salire il livello degli oceani, sommergendo regioni costiere e isole oceaniche; le piogge saranno più scarse, così anche l'acqua potabile, le foreste tropicali daranno luogo a savane brulle; le savane si cambieranno in deserti; fame, denutrizione e malattie, come la malaria, colpiranno decine di milioni di persone. A meno che si faccia qualcosa, *adesso*.

L'Amazzonia possiede la più ricca e variegata fauna e flora tropicale. Se da una parte gli incendi dell'Amazzonia hanno la loro parte di responsabilità nel cambiamento dell'effetto serra, dall'altra, l'Amazzonia svolge un ruolo stabilizzatore importante - è la maggiore area forestale continua³⁰, che compie instancabilmente il lavoro di ridurre gas carbonico nell'atmosfera³¹.

²⁹ Chiamiamo "effetto serra" il processo che mantiene la temperatura della superficie della terra attorno ai 15 gradi grazie ai gas minoritari dell'atmosfera che assorbono e riflettono la radiazione termale, impedendo così la perdita di calore nello spazio.

³⁰ Ci sono altre quattro regioni forestali nel mondo: in Africa, la più significativa dopo l'Amazzonia, nel sudovest dell'Asia, nell'America Centrale e in Australia - queste ultime tre relativamente molto più piccole.

³¹ I più grandi responsabili dell'effetto serra sono i paesi altamente industrializzati. Un'inchiesta fatta nel 2000 sull'inquinamento dell'atmosfera con CO₂ mostra che il mondo emetteva, ogni anno, poco più di 37 miliardi di tonnellate di CO₂: 6,9 miliardi emessi dagli USA, 4,9 miliardi dalla Cina, 4,7 miliardi dalla Comunità Europea, 1,9 miliardi dalla Russia, ecc.; all'ottavo posto era il Brasile, con 850 milioni di tonnellate. La responsabilità del Brasile era del 2,5% contro il 20% degli USA, 15% della Cina, 14% della Comunità Europea.

Disboscare l'Amazzonia significa diminuire la capacità della foresta di fare il suo lavoro. Ma la deforestazione è ancora più grave perché cambia l'equilibrio ecologico della regione, cambia la catena alimentare, colpisce i corsi d'acqua, minaccia di estinzione uccelli e animali. Lottando contro la deforestazione, gli abitanti dell'Amazzonia sanno che stanno lottando per la preservazione della vita.

Il temuto panema

C'è una superstizione molto diffusa tra i seringueiros: la paura di “diventare panema”. Quando capita questo, il cacciatore non riesce più a vedere l'animale, anche se è a soli due passi. E quando lo vede, non riesce a mettere a segno il colpo, per quanto cerchi di rimanere fermo nella mira... É una disgrazia che non abbandona facilmente il cacciatore, il quale finisce per restare molto tempo senza mangiare cacciagione.

Per evitare il *panema* i cacciatori devono prendere vari accorgimenti. Non devono, per esempio, offrire cacciagione a invidiosi perché possono gettare le ossa dell'animale nel gabinetto, e questo è mezzo assai efficace per gettare il panema. Non devono permettere che donne incinte o mestruate mangino la loro cacciagione.

Il *panema* si cura con bagni, suffumigi e complesse ricette di decotti.

III – Mio nonno immortale

Mio nonno Eliezer era (o è, come dopo spiegherò) il padre di mio padre. Loro abitavano in una piccola fazenda nel Bacuri di Bela Vista, e quando la chiusa cominciò a riempirsi d'acqua furono costretti ad abbandonare la terra. Ebbe un indennizzo e si trasferì a Tucuruí con mia nonna, mio padre e i miei zii.

Tutti si sono abituati alla vita della città, meno lui. Non che si lamentasse: nonno Eliezer è stato la persona più straordinaria e ottimista che io abbia conosciuto. Per lui, tutto andava sempre bene; delle persone, vedeva solo il lato positivo; non c'era discussione tra i nipoti in cui egli non portasse serenità con un giudizio saggio, subito accettato da tutti. Ma, se qualcuno menzionava il Bacuri, i suoi occhi si accendevano di un balenio che non poteva ingannarmi



Molto estroverso, dinamico e affettuoso, egli era l'anima della casa. Nutriva un sincero interesse per i problemi di ciascuno e in questo modo stabiliva con ciascuno una intimità di confidente-confessore. Diceva sempre che io ero il suo tesoro.

Penso anch'io che avessimo un rapporto molto speciale. Parlando con me, molte volte lasciava quel suo modo sicuro, autorevole, e iniziava a ricordare la vita nella fazenda di Bacuri con un tono quasi triste, quasi melanconico e pieno di amore per le terre che le acque avevano ingoiato. Non ho mai visto che parlasse di Bacuri con gli altri. Mi sono sentita sempre molto superiore ai miei fratelli, per essere la confidente in questi colloqui che nascevano dal fondo del cuore.

Una volta, l'unica volta, parlò della vendita delle terre alla centrale idroelettrica. «Sai, Titinha (il mio nome è Julieta, ma lui mi chiama Titinha), quando gli uomini della centrale idroelettrica arrivarono per catastare la proprietà, e noi dovevamo andarcene perché tutto sarebbe stato sommerso dall'acqua, rimasi molto triste, perché io sono nato in quel posto e anche mio padre era nato là – e non avevo mai immaginato un mondo diverso. Ogni albero, ogni animale, li conoscevo uno per uno, mancava solo che io dessi loro un nome. C'erano i *maracanã*³³ che io riconoscevo dal loro verso simile al suono delle marache. C'era un *curio*³⁴ che ogni giorno cantava così dolcemente senza mai ripetere la stessa melodia. Nel terreno che coltivavamo, seguivo la crescita di ogni pianticella e lì era chiarissimo come la vita sia ricca e meravigliosa.

«Tuttavia, ho pensato che il mondo non fosse di mia proprietà, che il progresso avrebbe recato benefici a tutto il popolo e che io pure dovevo convincermi che le cose stavano cambiando e anch'io dovevo cambiare. Perciò non ho contestato, non ho fatto resistenza. Ho consultato, per rispetto, tua nonna, sapendo già che ella appoggiava tutte le mie decisioni. Così abbiamo chiuso non un capitolo soltanto, ma l'intero libro di una vita – e abbiamo cominciato ad aprire un altro libro qui a Tucuruí».

Questo era (o è) mio nonno Eliezer. Gli anni passavano, ma egli non cambiava. Era sempre la luce, lo splendore della nostra casa e il punto di riferimento naturale nelle feste e negli incontri a cui partecipavo. «Titinha, ascolta sempre più che parlare, e chiedi sempre il perché delle cose. Non lasciare niente a metà. Le persone si preoccupano più col parlare che coll'ascoltare, e non hanno umiltà sufficiente per chiedere "perché?". Perciò sono sempre somari». Non usava mezzi termini.

Una sera, tornando dall'Università, l'ho trovato taciturno, l'aria triste. «Che hai, nonnino?». Eravamo soli nella stanza. Egli con quel tono delle nostre confidenze si sfogò: «Sono appena tornato dalla veglia funebre di Roberto Siqueira, il direttore del collegio, 52 anni, morto d'infarto. Sai, Titinha, sono già stato in tante veglie funebri durante la mia vita. E penso che la veglia sia una grossa presa in giro del morto. In vita le persone sono rispettate, sono battagliere come tutti noi, si scambiano idee,

³² O Patria amata, idolatrata, salve, salve!

³³ N.T.: *Aratinga leucophthalmus*.

³⁴ N.T.: *Oryzoborus angolensis*.



discutono i loro sogni e ognuno svolge con grande sicurezza la sua parte nel Grande Teatro. Improvvisamente, le vedi lì distese, inermi, sconfitte, sorde e mute, messe ormai da parte nel retropalco per non ostacolare il proseguimento del dramma teatrale. Fino a ieri avevo di Roberto Siqueira l'immagine di un uomo vivace, di rara intelligenza e sensibilità, una compagnia che attendevi sempre con piacere. Ma ho dovuto cambiare quest'immagine con l'immagine della sconfitta definitiva». Fece una piccola pausa, poi aggiunse: «Credo che le veglie funebri siano proprio una grande presa in giro».

Io non avevo niente da dire, né lui si aspettava che io dicessi qualcosa. Siamo rimasti in silenzio tutti e due fino a quando uno è entrato nella stanza e l'argomento si è ovviamente concluso.

Due anni fa, nonno Eliezer decise di fare un viaggio. Il suo piccolo corpo mostrava già il peso degli anni, ma la testa era sempre quella, piena di luce. Disse che andava a Manaus per visitare amici suoi. Mio padre si stupì; non aveva però mai contraddetto nonno Eliezer e non lo avrebbe fatto nemmeno questa volta. Mentre salutava tutti prima di partire, il suo sguardo mi sembrò più dolce; il suo abbraccio, più forte e il bacio, che mi diede sulla fronte, più caldo. Sul momento pensai che fosse solo una mia impressione.

Il fatto è che nonno Eliezer non è più tornato. Ogni tanto e sempre più di rado ci chiamava per telefono, ma non diceva mai chiaramente da dove stesse parlando. Adesso è più di mezzo anno che non abbiamo notizie.

La famiglia e gli amici non capiscono perché quest'uomo si sia allontanato, lui che era pieno di vitalità e di amore, sempre sorridente, allegro e comunicativo.

Quanto a me, sono convinta che sia semplicemente tornato per sempre alla sua piccola fazenda di Bacuri, coperta dalle acque del grande lago.





Nella natura tutto si trasforma, ma ha un prezzo

L' elettricità è davvero un simbolo del progresso materiale dell'umanità. Dopo essere stata capita e addomesticata alla fine del secolo XIX, è diventata un elemento indispensabile al benessere di tutti. Oggi, è prodotta in molti modi: la forma più economica è lo sbarramento dei fiumi perché l'acqua, posta sotto pressione, muova i generatori. Questo significa che sia gli stabilimenti di energia che le gigantesche centrali idroelettriche provocano allagamenti – quanto più vasti sono gli allagamenti, tanto maggiori i danni ambientali che ne derivano.

La regione amazzonica non è montagnosa, perciò ogni sbarramento invade un'area estesa. Per ottenere un dislivello di 74 metri, la centrale idroelettrica di Tucuruí, nello stato di Pará, dovette allagare 2.875 chilometri quadrati di foresta, creando il secondo lago artificiale più grande del paese³⁵, sloggiando 32.000 famiglie e violentando tutto l'ecosistema della regione.

Gli ambientalisti si rifiutano di pagare un tale prezzo per un risultato che potrebbe ottenersi in un'altra maniera, e che comporta errori molto gravi. Un errore è stato la costruzione della centrale idroelettrica di Balbina, nello stato dell'Amazonas, a 150 chilometri da Manaus: un allagamento di 2.360 chilometri quadrati, più grande delle aree messe insieme delle città di San Paolo, Belo Horizonte e Curitiba;

³⁵ Il lago artificiale più grande del Brasile è Sobradinho, nello stato di Bahia, con 3.970 chilometri quadrati. Il terzo è Balbina con 2.360 chilometri quadrati. Il quarto è Serra da Mesa, nello stato di Goiás, con 1.784 chilometri quadrati. Itaipu è il quinto con 1.350 chilometri quadrati.

un allagamento che ha ucciso migliaia di animali, ha scacciato ribeirinhos, coloni e l'intera tribù dei waimiris-atroaris, con il risultato di una capacità massima di energia di 250 MW³⁶ (livello che si raggiunge solo quattro mesi l'anno). L'energia generata non riesce nemmeno a soddisfare le necessità della capitale dello stato.

L'Amazzonia gode di abbondanza d'acqua, è vero, ma c'è acqua perché c'è la foresta. Se si continua a distruggere la foresta per creare grandi laghi, finiremo senza foresta e con una bella rete di laghi prosciugati.

Finora l'80% dell'energia prodotta in Brasile è di origine idrica. Nel resto del mondo le fonti di energia sono ben altre: il 40% dell'energia proviene dal petrolio, il 25% dal carbone, il 20% da gas naturale, il 5% da generatori nucleari e solo il 7% dall'acqua.

Dal momento che altre regioni del Brasile sono ormai arrivate al punto di veder esaurite le possibilità di produzione di energia idrica, è naturale che dobbiamo cercare altre fonti, anche a costi più elevati, senza distruggere la foresta. Il sistema di consumo si adegua sempre ai nuovi prezzi. Trent'anni fa il barile di petrolio non costava forse meno di 4 dollari? Oggi ne costa 60.

Ci sono sempre altre fonti da considerare, certo non così spettacolari come una gigantesca centrale idroelettrica, ma con un rapporto costo-beneficio molto favorevole - per esempio le PCH³⁷, piccole centrali idroelettriche, ognuna delle quali allaga al massimo 3 chilometri quadrati, e che sono comprese nel Programma PC-COM della Eletrobrás.

Il problema, a dire il vero, non è tanto semplice. Non è più ormai solo una questione di scelta. L'Amazzonia è un regalo della Natura al Brasile, e il Brasile e il resto del mondo dipendono da essa³⁸.

Per questo la costruzione di nuove centrali idroelettriche nell'Amazzonia deve essere attentamente valutata - in termini di costo-beneficio, certo, ma anche in termini di beneficio-aggressione ambientale. Le centrali Santo Antônio e Jirau, sul fiume Madeira, nello stato di Rondônia, sommergeranno 520 chilometri quadrati, e quella di Belo Monte, che sarebbe solo la prima *di una catena di cinque centrali idroelettriche* previste per il fiume Xingu, inonderebbe 1.200 chilometri quadrati.

Nelle manifestazioni organizzate da Chico Mendes, ogni seringueiro abbracciava un albero per evitare il saccheggio delle piantagioni di caucciù. *Adesso, tutti devono estendere un abbraccio alla foresta intera che continua ancora ad essere seriamente minacciata.*

³⁶ Watt è l'unità di misura del flusso dell'energia elettrica. Un KW rappresenta mille watt e un MW mille KW o un milione di watt. Si capirà meglio se precisiamo che un MW è energia sufficiente per accendere allo stesso tempo 10.000 lampade di 100 watt.

³⁷ Studi dimostrano come, a lunga scadenza, il Brasile sia in grado di costruire oltre 1.500 piccole centrali idroelettriche con un potenziale teorico di 15.000 MW, più di quanto ne produce l'idroelettrica di Itaipù.

³⁸ Vedi, nel capitolo II, "Il mondo deve svegliarsi davanti al riscaldamento globale".

*Brasil, um sonho intenso, um raio vívido de amor e de esperança à terra desce,
se em teu formoso céu, risonho e límpido, a imagem do Cruzeiro resplandece.*³⁹

IV – Schiavo - amante

La vecchia draga è ancorata nel fiume Madeira, stato di Rondonia, a cinque ore di navigazione sotto Porto Velho. Dentro, quattro uomini lavorano senza parlare, in parte perché sono concentrati in quello che stanno facendo, in parte perché hanno poco da dire, ma soprattutto perché l'ipnotico rumore ritmato delle macchine riempie tutto lo spazio e rende difficile qualsiasi comunicazione. Stanno insieme, confinati in questa draga, da quattro lunghe settimane e si rilassano solo un poco quando cade la notte. Consumano la cena preparata dalla cuoca e poi giocano a *truco goiano*⁴⁰ o al solito domino.



Bene, questo è quanto avviene nei giorni normali, in questa draga alla ricerca di oro. Oggi non è un giorno normale. Paulo Gomes de Andrade, un vecchio garimpeiro⁴¹ del gruppo, è molto teso perché l'ultimo arrivato, Bentão, gli ha mancato di rispetto la mattina presto. Bentão è un giovane meticcio risoluto, simpatico e comunicativo, un ragazzino ancora, che ha smesso di lavorare all'estrazione della cassiterite in Ariquemes e si è ora avventurato nella ricerca dell'oro. Era il suo primo viaggio e non smetteva di criticare il modo in cui il lavoro si svolgeva nella draga. Incredibile come, pur nella sua simpatia, riuscisse ad essere tanto arrogante. Paulo e gli altri, dall'alto dei loro 15-20 anni di ricerca dell'oro, o lasciavano cadere le provocazioni o spiegarono pazientemente perché le cose stessero così.

Ma questa mattina, mentre Paulo faceva all'operatore-capo un resoconto sconcertante, Bentão ha pensato di intromettersi nella conversazione e dire che chi non aveva entusiasmo (non è stata esattamente questa la parola da lui usata) nella ricerca dell'oro dovrebbe rimanere a terra a raccogliere castagne. Questa era una deliberata provocazione e il vecchio garimpeiro non sapeva quello che avrebbe fatto alla fine del giorno, allo scadere del turno di lavoro.

Mentre pensava così, il suo sguardo distratto seguiva l'acqua fangosa che la draga aspirava dal fondo del fiume e lasciava cadere sulle stuoie delle casse di deposito. L'estrazione era iniziata il giorno prima e di lì a poco sarebbe giunta l'ora di cominciare il filtraggio: ritirare, scuotere bene tutto nel serbatoio e lasciar riposare una giornata intera perché il fango si depositi sul fondo. L'indomani si mette il fango in una centrifuga insieme al mercurio e un po' di sapone in polvere – l'oro aderisce al mercurio e forma una massa omogenea, un amalgama argentato. Allora, basta metterlo nel crogiolo e puntargli sopra la canna ossidrica per far evaporare il mercurio fino a che l'amalgama acquisti un colore giallo e offra la visione molto sensuale dell'oro puro. Sarà il grande momento di vedere la quantità di oro ricavata da un lavoro che è durato più di venti ore continue. L'80% spetta al padrone della draga e il 20% sarà diviso in parti uguali tra i quattro garimpeiros.

La giornata di lavoro è finita, il fango impregnato di oro (così sperano) sta sedimentandosi nel serbatoio. Adesso bisogna solo aspettare. Il sole cala già dietro la prima ansa del fiume. Tutti sono fisicamente rilassati. Tuttavia, quell'ansietà perenne che viene dai rischi del gioco s'insinua nel petto di ognuno e durerà fino a che non si conosca il risultato del filtraggio.

Dopo il lavoro, tutti vanno a mangiare, a chiacchierare un poco o a giocare. Paulo non volle aspettare la cena. Era ora di chiarire l'arroganza del novellino, per il suo stesso bene.

Chiamò Bentão in un angolo della draga: «Vieni qui, ragazzo, voglio raccontarti una storia». Bentão non si fece pregare, anzi disse scherzando: «Una bella storia, è proprio quello che mi ci vuole adesso».

³⁹ Brasile, un sogno intenso e un raggio vivido di amore e di speranza in terra scenda, se nel tuo bel cielo, sorridente e limpido, risplende l'immagine della Croce del Sud.

⁴⁰ Gioco di carte.

⁴¹ Ricercatore d'oro.



Stazione fluviale di rifornimento.



Il garimpeiro cominciò: «Vedi, ho 42 anni e sono garimpeiro fin da quando ne avevo 19. In città era difficile trovare lavoro. Allora io e i miei compagni cominciammo a estrarre oro dal fiume: non avevamo altro di meglio da fare. Non sono più riuscito a liberarmene. E non l'ho voluto nemmeno. Una volta che hai cominciato, la ricerca dell'oro ti entra nel sangue e non te ne liberi più.

«Uno si abitua a guadagnare anche mille reali al giorno... Non è sempre così, ma tu vedi i soldi che ti entrano in tasca e, all'inizio, diventi così pazzo da non sapere come spenderli. Molti garimpeiros vivono in grandi difficoltà per mancanza di danaro, perché come lo guadagnano così lo spendono, e tutto in stupidaggini.

«Vicino ai giacimenti d'oro ci sono sempre spacci che vendono quelle stupidaggini di cui abbiamo bisogno: sandali, abiti da lavoro e tanta acquavite. Una buona parte di ciò che si guadagna va a finire nelle mani dei bottegai. Un'altra parte considerevole se ne va per donne che non sono le nostre. E così molti abbandonano la ricerca dell'oro e tornano a lavorare la terra, perché hanno debiti con lo spaccio o con il padrone o con tutti e due. La soluzione allora è mollare tutto e sparire.

«La vita di schiavo-amante dell'oro è una vita di molta solitudine. Quando l'afferra la nostalgia, uno pensa: "Vado via. Me ne torno a casa". Poi ragiona: "Ma dove vado a lavorare? Loro sta qui nel fiume e forse domani trovo un posto buono"... e giù acquavite per ammazzare la tristezza. Anch'io spendevo tutto in stupidaggini. Tanta acquavite, orologi, apparecchiature musicali... dopo, mi sono sposato, ho avuto il primo figlio e ho incominciato a pensare di più al futuro della famiglia».



Il cercatore d'oro Paulo.

Fece una piccola pausa, lo sguardo lontano come se stesse valutando tutta una vita e poi concluse, con tono basso, come se parlasse a se stesso: «Non ho mai visto un garimpeiro diventare ricco e felice».

Tornando a fissare il ragazzo, riprese con voce ferma, spiegando: «Uno non molla perché sa che in città, senza un titolo di studio, se riesce a trovare un lavoro, quanto arriverà a guadagnare? Trecento, trecentocinquanta reali. Se uno avesse un grado superiore di studio, potrebbe riuscire a guadagnare anche di più, ma mai arriverebbe vicino a quello che si guadagna nella ricerca dell'oro. Non sempre, certo, si trova l'oro. A volte passano settimane nella draga andando su e giù, cercando senza trovar niente. Ma il fiume Madeira ha ancora molto e molto oro: sta lì, basta trovarlo e tirarlo fuori.

«Abbiamo già trascorso un mese sul fiume. Domani si torna in città per riposarsi una settimana e stare con la famiglia. Tu puoi arrivare con tutto l'oro che vuoi, ma la famiglia si va sgretolando. La moglie è stanca, non vuole rimanere sola tutto questo tempo, e anche tu lo sai: dopo tanto tempo che si sta lontani, l'amore se ne va. Questa con cui vivo è la seconda moglie. Con lei ho avuto altri tre figli. Ci sono

compagni che hanno già cambiato moglie quattro o cinque volte. Per un garimpeiro la famiglia è come il giacimento d'oro: finché frutta, si rimane, poi si passa ad altro. È una vita difficile.

«Ti dico questo perché tu pensi che cercare l'oro sia lo stesso che cercare la cassiterite. Non è la stessa cosa. Oro è oro. L'oro è come il gioco. Ti attira e ti fa schiavo. Allora, cercare l'oro è una passione. Tu stai cominciando adesso. Pensaci bene se non sia meglio continuare con la cassiterite. Qui non c'è ritorno».

Ecco. Dopo aver detto quello che voleva, tacque.

L'altro rimaneva in silenzio. Continuava a fissare il compagno, adesso con profondo rispetto. Aveva preso la sua decisione. In silenzio, con la ratifica di un'amicizia garantita dall'oro, i due si diressero verso la piccola tavola dove la cena era servita.





Oro che uccide

L'Amazzonia è proprio una regione superlativa. È ricca d'acqua, di foreste, possiede la fauna e la flora più esuberanti del pianeta. Le sue riserve minerali sono fantastiche: quella del ferro è una delle più grandi del mondo; quella del manganese, utilizzato nella produzione di acciai speciali, fa del Brasile il secondo maggiore produttore; nella produzione della bauxite (dalla quale si estrae l'alluminio) occupiamo il terzo posto. Enormi sono le riserve di niobio, essenziale per l'industria siderurgica (la riserva più grande del mondo si trova nello stato di Minas Gerais). Per quanto riguarda il petrolio, il bacino petrolifero dell'Amazzonia non solo è al terzo posto nella produzione brasiliana, ma ha anche l'olio di migliore qualità. L'Amazzonia possiede anche la seconda maggiore riserva di gas del Brasile. E ha cassiterite e rame.

E grandi, enormi filoni d'oro, che alimentano i sogni di 300.000 garimpeiros.

L'oro, però, è un metallo pieno di contrasti. Non intende mezzi termini. O edifica una città, o apre una voragine. Fa ricchi o rende schiavi. Dona bellezza o uccide. Se da una parte ha fondato Ouro Preto, l'antica Vila Rica dello stato di Minas Gerais, dall'altra ha creato, nello stato di Pará, il Grande Cratere di Serra Pelada. Dona ricchezza e bellezza. Ma schiavizza e uccide.

La storia dell'estrazione dell'oro in Brasile è una storia di saghe memorabili, una storia che ha richiesto un prezzo alto in termini di vite umane e di aggressione alla natura. Il mercurio, o argento vivo, utilizzato dai garimpeiros nel processo poco costoso di separazione dell'oro dal fango dei fiumi⁴², è un metallo altamente tossico.

Nella lavorazione dell'amalgama per separare l'oro, il mercurio che evapora è respirato dai garimpeiros e provoca un'intossicazione lenta ma irreversibile. Inoltre, quando si puliscono le draghe e gli utensili utilizzati, residui di mercurio finiscono per inquinare le acque, la flora e i pesci.

Nell'uomo la continua intossicazione provocata dal mercurio compromette seriamente il sistema nervoso, causando disturbi motori: tremore e difficoltà di coordinamento dei movimenti, fino a danneggiare udito e vista e provocando anche la morte.

La flora subisce mutamenti genetici, non ancora adeguatamente valutati.

I pesci infetti, trasformati in veicoli di intossicazione, quando vengono mangiati espongono le donne incinte a danni neurologici ancora più gravi: possono provocare l'aborto o la nascita di bambini microcefali o mentalmente ritardati.

Questo è il mercurio, il partner quasi inseparabile dell'oro. La morte sulla strada del sogno. Una verità che i garimpeiros rifiutano di accettare.

Brasília, nell'Acre

Sulla riva sinistra del fiume Acre, alla frontiera con la Bolivia, 230 chilometri da Rio Branco, fu creata, nel 1910, una frazione che prese il nome di Brasília. Nel 1912, Brasília passò nella categoria di paese e, nel 1938 divenne città, sede di municipio, anche se il comune si costituì solo un anno dopo.

Questa era la Brasília dell'allora Territorio dell'Acre, unità sotto la giurisdizione diretta del governo federale. Nel 1943, il governo federale cambiò il nome del comune da Brasília a Brasília – una suggestiva combinazione di Brasile e hiléia, in riferimento alla denominazione di *hiléia amazonica* data alla regione dal naturalista tedesco Humboldt.

Il cambiamento del nome di Brasília in Brasília non ha niente a che vedere con la futura capitale del Brasile, Brasília, inaugurata nel 1960 (il Territorio dell'Acre è divenuto stato nel 1962).

⁴² Il garimpeiro non utilizza metodi più sicuri per la separazione dell'oro, come ad esempio distillatori a circuito chiuso, perché costano molto di più della semplice aggiunta di mercurio.



*Gigante pela própria natureza, és belo, és forte,
impávido colosso, e teu futuro espelha essa grandeza.⁴³*

V – Scuole bilingue. In mezzo alla foresta

Il giovane indio guarda l'orologio. Le tre e mezza: c'è ancora tempo, ma gli piacerebbe poter arrivare con sufficiente anticipo – cosa che non succederà. Di nuovo - il che non è strano nella città - incontrò un altro indio appoggiato a una parete, chiaramente ubriaco. Era una cosa che lo irritava sempre molto, anche se l'uomo poteva non essere della sua etnia, e mai lo era. Era comunque un uomo della selva come lui e sentiva che legami invisibili li univano. Come altre volte, si fermò, parlò con il povero uomo, lo consigliò e si offrì di accompagnarlo a casa. Come altre volte, la sua offerta fu rifiutata.

⁴³ Gigante per propria natura, sei bello, sei forte, intrepido colosso, e il tuo futuro rispecchia questa grandezza.

Ora prosegue per la sua strada verso l'Università Federale dell'Acre, a Sena Madureira, dove sarà intervistato da un'équipe televisiva. Tema: le scuole per gli indios, aperte in mezzo alla foresta, da alcuni apprezzate e da altri considerate un'invasione indebita.

João Bernardo, di cognome Kaxinawá, è molto orgoglioso della sua razza – la sua *etnia*, come dice lui. Nei rapporti con i *nawabus*, i bianchi, è abbastanza riservato, persino timido. Non lo è, però, quando si tratta di parlare della sua gente e soprattutto di quello che egli fa: studia e insegna con piacere. Ha già immaginato le domande che potrebbero fargli e ha pensato le risposte da dare. *Perché scuole che insegnano portoghese nei villaggi sperduti nella foresta?* Risponderà: «Siccome il nostro insegnamento è diversificato, abbiamo diritto alla nostra lingua, c'è il portoghese e la lingua indigena. La nostra lingua si chiama *hatxa-kui*, lingua vera. Non possiamo perdere la nostra lingua. Noi abbiamo il diritto proprio dei nostri popoli e i nostri figli devono insegnare la nostra lingua».

E se insisteranno – e lui sa che lo faranno – con la domanda maliziosa *Ma protetti e isolati come sono, con chi gli indios parleranno il portoghese?*, la spiegazione sarà semplice: «Questa cultura ha bisogno di contatti perché non si può più vivere senza questi contatti con i *nawabus*. Però la lingua che noi parliamo nel nostro villaggio è il *hatxa-kui*». Capire e parlare la lingua dei *nawabus* è uno strumento di difesa in questi rapporti, perché aiuta gli indios a difendere i loro diritti e la loro identità.

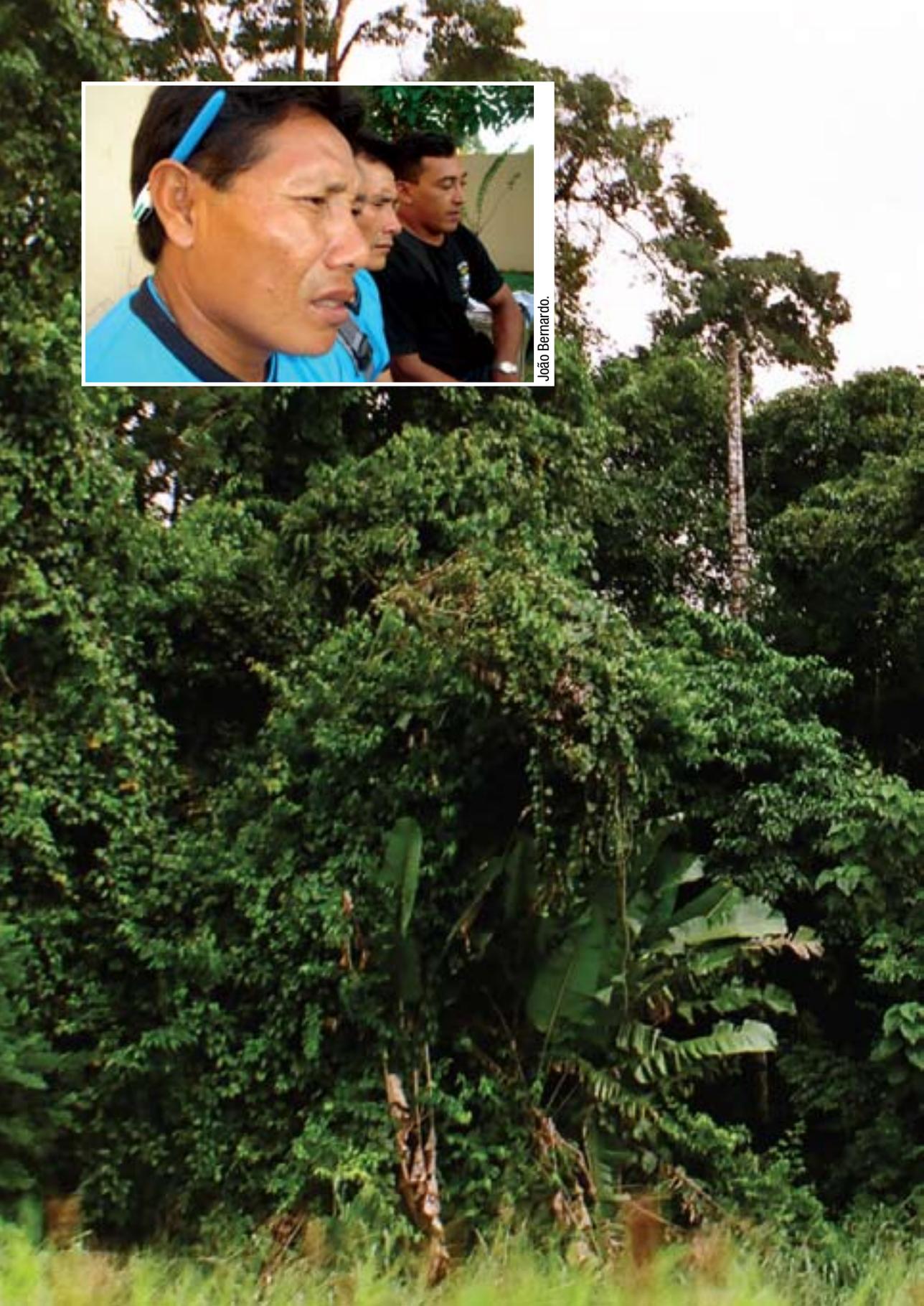
Il *kaxinawá* ha memorizzato alcuni numeri, su cui vertono sempre le domande. Dirà che «nell'alto corso del fiume Xingu esistono dieci villaggi *kaxinawás*, con più di duemila abitanti, dove ci sono 40 insegnanti indios, dieci scuole bilingue, 640 studenti dai sei ai sessant'anni, senza limite di età. Diciassette insegnanti (proprio come lui) stanno cercando all'Università strade alternative per migliorare la nostra educazione».

L'attuazione del metodo educativo dei bianchi non condizionerà la storia e i miti delle tribù indigene? Questa è un'altra domanda che João Bernardo ha già sentito altre volte. Anzi, lui stesso vuole che gliela facciano, perché così potrà spiegare che «noi lavoriamo facendo vedere la nostra resistenza, il nostro metodo educativo, quello che succedeva quando l'educazione era soltanto quella tradizionale, quella cioè che i più vecchi tramandavano ai ragazzi. Oggi abbiamo acquisito la scrittura, abbiamo i libri didattici composti nella nostra propria lingua, da noi stessi, insegnanti, dove si trova registrato tutto questo lavoro di ricerca compiuto insieme ai maestri dei nostri villaggi, che conoscono la medicina, la storia, la musica e i miti della nostra etnia.

«Gli anziani ci accolgono sempre a braccia aperte quando andiamo a cercarli. Prima era difficile, ma adesso vedono che in tutto questo c'è un valore e questo valore va salvaguardato. Non siamo professori là, i professori sono i più anziani, noi siamo allievi, cerchiamo semplicemente di rendere più facile una situazione. In questo modo abbiamo composto i libri che sono le fonti cui devono attingere i nostri figli e nipoti. Dunque, una scuola dove si lavora in base alla nostra realtà.



João Bernardo.





«Non insegniamo che cosa sia una giraffa, ma insegniamo quello che c'è nella nostra regione. In aula, possiamo eseguire i nostri canti e praticare le nostre tradizioni. Persino i vecchi e le vecchie possono venire e insegnare nelle nostre aule. La storia del Brasile non la chiamo storia di una scoperta, la chiamo storia di una invasione. Il Brasile era già occupato da noi. E dimostriamo che cosa questa invasione ci ha portato e dimostriamo la resistenza degli indios e dimostriamo che quando il bianco è venuto dall'Europa noi c'eravamo già».

Non si può negare che João Bernardo abbia ragione. Il repertorio delle storie, delle leggende, dei miti, dei rituali, degli usi e dei canti del suo popolo rischiava di perdersi, perché tramandato oralmente da padre a figlio. L'utilizzazione dell'alfabeto latino per trascrivere questo repertorio, che essi scoprivano studiando il portoghese, è stata un'iniziativa intelligente degli stessi *kaxinawás*.

João Bernardo, l'allievo-maestro, sta frequentando in questo periodo il corso di Pedagogia all'Università. I suoi amici *kaxinawás* a lui più vicini, tutti dello stesso villaggio, Waldemar Pinheiro, Francisco Biná e Hilário Augusto, studiano geografia, matematica e storia. Successivamente ognuno si sceglierà un'altra materia. João Bernardo farà sociologia.

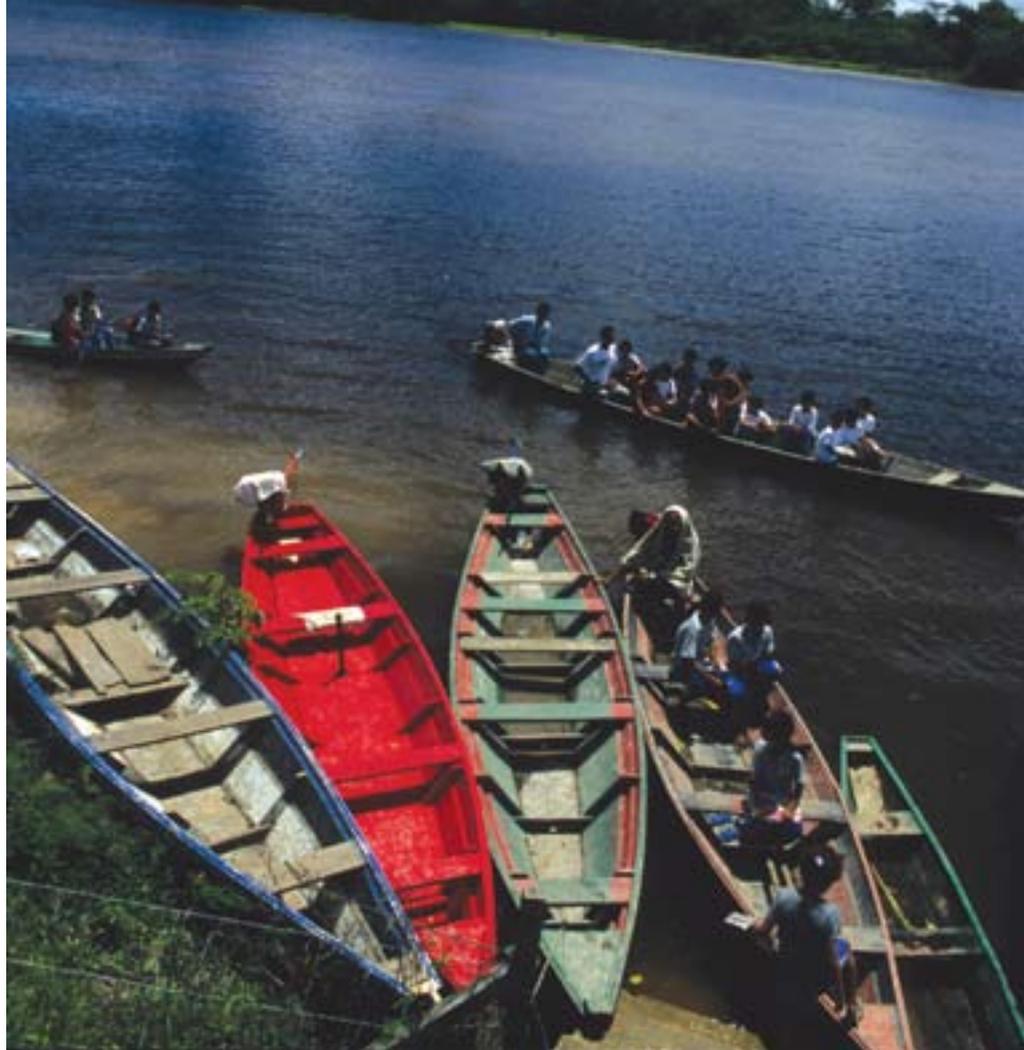
Arrivando in Facoltà, il *kaxinawá* deve aspettare ancora un'ora per l'intervista. Resta sorpreso e un po' preoccupato quando si accorge che sarà intervistato da una donna. Non se l'aspettava: le cose cominciano a prendere una piega diversa da quella che aveva immaginato.

Comincia la registrazione. Il viso della ragazza, fino allora serio e teso, improvvisamente si trasforma e si distende in un ampio sorriso, esprimendo simpatia per un'altra realtà che lei vede solo attraverso la lente della cinepresa. Parla con grande sicurezza delle scuole nella foresta, parla dei *kaxinawás*, presenta con intimità João Bernardo e spara la prima domanda: «João Bernardo, raccontaci: perché scuole che insegnano il portoghese nei villaggi sperduti nella foresta?».

João Bernardo Kaxinawá si rilassa. Tutto bene, ancora una volta.



La mamma porta a scuola.



Barche che arrivano a scuola.

Una educazione in trasformazione

Le scuole nella foresta hanno avuto origine da iniziative private, come quella dei Servi di Maria⁴⁴ nello stato dell’Acre. Nel 1968, P. Paolino Baldassari⁴⁵ fece una desobriga⁴⁶ di sei mesi, visitando le comunità sulle rive dei fiumi e del centro della foresta, lungo il fiume Iaco.

In questo viaggio il frate fu impressionato - e tale esperienza segnerà poi tutta la sua vita - dalla mancanza di assistenza sanitaria e dall’analfabetismo assoluto, che egli descrive con parole dure: «Talora nemmeno il padrone delle piantagioni di caucciù sapeva leggere, solo *l’amministratore* e il *contabile*. Tutti erano analfabeti, perché il padrone voleva che fossero analfabeti, perché non voleva che scoprissero le ruberie sulla merce e il peso della gomma. Sotto l’aspetto religioso, c’era un abbandono assoluto. C’era solo un pregitore, un signore venuto dallo stato del Ceará che sapeva recitare il rosario e talora faceva un po’ di catechismo».

⁴⁴ Ordine religioso fondato nel 1233 a Firenze, Italia.

⁴⁵ Vedi altre notizie su P. Paolino nel capitolo XI.

⁴⁶ Visita periodica fatta dai missionari in regioni prive di assistenza religiosa.

Non c'era altra scelta. Era urgente creare scuole. Una volta alfabetizzati, i contadini sarebbero stati in grado di difendersi dallo sfruttamento e avrebbero potuto anche coltivare la vita spirituale.

L'impresa della costruzione delle scuole costituisce una storia a parte. Fare le tavole tagliando gli alberi della foresta era impossibile senza almeno una motosega. Bisognava comprare le tavole già pronte, e non si sapeva come. Una sera P. Paolino incontrò un proprietario di una piantagione di caucciù, un commerciante e l'allora direttore del Banco da Amazônia, chiamato Ribeiro. «Di quante tavole ha bisogno, padre?», chiese il direttore. «Quaranta dozzine». Immediata la soluzione: venti dozzine le diede il direttore, dieci il proprietario della piantagione e dieci il commerciante.

Così nacque la prima scuola, alla foce del fiume Caeté: fu chiamata “Boa Esperança”. Speranza che divenne realtà, sia pure con sacrifici. Con le fotografie della Boa Esperança, P. Paolino ottenne in Italia contributi per la costruzione di altre scuole. Le scuole erano realizzate con l'apporto di tutti. Chi, ad esempio, aveva cinque figli da far studiare, doveva dare cinque giorni di lavoro, pulendo il terreno, scavando le buche per piantare i travetti. I bambini seminavano il prato tutt'intorno.

Con l'aiuto che veniva da una parte e dall'altra, con il lavoro comunitario, con la formazione di base che i religiosi davano alle maestre, con l'appoggio di benefattori che pagavano lo stipendio per il primo anno e poi erano sostituiti dallo Stato, le scuole sorsero come una novità sulle rive dei fiumi Iaco, Caeté, Macauã e Purus, e anche lungo le strade. « Furono 50 le scuole ben organizzate e altre a titolo di esperimento fatte di *paxiúba*⁴⁷ e coperte di paglia di *uricari e jaci*», racconta il religioso che non riesce a nascondere una punta di orgoglio per il lavoro compiuto.

Il problema degli indios si presentava molto complesso. Bisognava trovare una maestra indigena che sapesse parlare anche il portoghese e che fosse accettata appunto dai silvicoli.

I primi tentativi di una scuola bilingue furono attuati, sotto la responsabilità della Chiesa, con i *manchineris*, sul fiume Iaco, e con i *kulinas*⁴⁸, e sotto la responsabilità della FUNAI⁴⁹ con i *kaxinawás*, sul fiume Purus. All'inizio l'esito fu scarso, soprattutto con i *kulinas*, per i quali sapere o non sapere le cose rivestiva un'importanza minore rispetto alla conoscenza della foresta: a loro premeva conoscere la foresta, cacciare e pescare.

Oggi, sentendo la necessità di intendersi con i bianchi, sono proprio i silvicoli a prendere l'iniziativa di una istruzione bilingue. I *kaxinawás* hanno assunto questa idea molto sul serio. Sono andati alla locale Segreteria di Istruzione, hanno stabilito di comune accordo un percorso di base e hanno ricevuto gli strumenti necessari: stampa di libri, quaderni, materiale scolastico, ecc.

⁴⁷ N.T.: *Socratea exorrhiza*.

⁴⁸ I *kulinas*, di lingua arawá, vivono in Perù e nell'Acre, ai margini dei fiumi Juruá e Purus e dei loro affluenti.

⁴⁹ N.T.: Fondazione Nazionale degli Indios.

Nel villaggio conosciuto oggi come Nova Aliança, per esempio, le lezioni si tengono la mattina e il pomeriggio; la scelta del tempo è lasciata ai genitori e agli alunni. Da lunedì a mercoledì si insegna a leggere e a scrivere, e si danno nozioni fondamentali di matematica e di cultura in genere. Giovedì e venerdì, danze, canti, rituali, per la pratica e la conservazione degli elementi della cultura tradizionale. Non esistono “compiti per casa”. Lo sviluppo del figlio è attentamente seguito dal padre, specialmente quando vanno insieme nella foresta a imparare l’uso dell’arco, a pescare, a cacciare – e a conversare a lungo tra di loro.

Le alunne sono poche. Per tradizione, le donne devono occuparsi delle faccende domestiche, nella *kupixawa* (la capanna dei *kaxinawás*) e preferiscono non andare a scuola, ma quelle che ci vanno risultano tra i primi, dicono gli insegnanti.

*

L'importanza di questa esperienza è che stiamo assistendo a una crescita spontanea, desiderata, che si inserisce con naturalezza nella cultura tribale.

Posti liberi per medici – stipendio 12.500 reali

All’inizio del 2007, i comuni di Coari e Parintins, nello stato dell’Amazonas, per molti mesi sono stati impegnati ad annunciare a Manaus posti per diverse specializzazioni mediche con uno stipendio fino a 12.500 reali⁵⁰. Tutto inutile. Venti posti continuavano ad essere vacanti e i comuni sono stati obbligati a ripetere l’offerta su giornali a diffusione nazionale.

Le tre Facoltà di Medicina di Manaus formano ogni anno circa 200 medici, ma pochissimi sono disposti a lavorare nell’interno. La mancanza di medici è grave. Coari, 87.000 abitanti, aveva soltanto un medico pediatra. Dandone notizia, il comune di Parintins offriva uno stipendio di 9.900 reali a un neolaureato ancora senza pratica medica o specializzazione. Ma i posti continuavano a restare vuoti.

Coari e Parintins sono soltanto esempi delle difficoltà in cui si dibatte l’assistenza sanitaria nell’interno dell’Amazzonia, nonostante gli sforzi isolati intrapresi da alcune prefetture.

⁵⁰ Come riferimento, vale la pena ricordare che, nella stessa epoca, lo stipendio minimo in Brasile era di 350 reali.



*Terra adorada, entre outras mil, és tu, Brasil, ó pátria amada!*⁵¹

VI – Dieci giorni che l’Acre vuole dimenticare

18 settembre, domenica

L’Acre, come tutta l’Amazzonia, è una regione di piogge abbondanti. Piove persino nel cosiddetto periodo secco, da giugno a novembre, anche se con minore intensità. Ma, in quest’anno 2005, l’ultima pioggia è caduta più di tre mesi fa – è stato all’inizio di giugno. Così, come le piogge sovrabbondanti provocano lo straripamento dei fiumi e l’inondazione delle pianure e delle città fluviali, la siccità prolungata asciuga rapidamente i corsi d’acqua – gli *igarapés* non permettono il passaggio delle barche e si creano innumerevoli pozze d’acqua dove, imprigionati, i pesci cominciano a morire.

Questa volta la siccità si fa più grave perché è cresciuto il numero degli incendi forestali accidentali o spontanei. Ovunque si respira solo un’aria carica di monossido di carbonio.

Da ieri, una densa nuvola di fumo copre la capitale Rio Branco

⁵¹ Terra adorata, tra mille e mille, sei tu, Brasile, o Patria amata!

19 settembre, lunedì

Gli aeroporti di Rio Branco e Cruzeiro do Sul e tutti gli aeroporti minori dello Stato dell'Acre sono chiusi all'atterraggio e al decollo per mancanza di visibilità. Il governo ritiene la situazione estremamente grave e dichiara lo stato di emergenza.

20 settembre, martedì

La popolazione di Rio Branco si riversa sulle strade. Duemila persone marciano in segno di protesta, portando maschere sanitarie per difendersi dal brutale inquinamento. Itamar Zanin, direttore di una scuola, chiede provvedimenti drastici da parte dei governi statale e federale: «Vogliamo dimostrare la nostra profonda indignazione. Dichiarare lo stato di emergenza non basta. Vivo nell'Acre da 27 anni e non ho mai visto una situazione così vergognosa».

Che può fare il governo? Gli incendi erano già stati a loro tempo proibiti da un decreto del Ministero Pubblico.

Con lo stato di emergenza, arrivano a Rio Branco una squadra di rinforzo della Difesa Civile Nazionale con 120 vigili del fuoco, uomini dell'esercito e della polizia militare, tre elicotteri, un aereo e 20 specialisti dell'IBAMA

21 settembre, mercoledì

La situazione non migliora affatto, anzi si aggrava sempre di più. Sono le ore 15. La maestra Maria das Dores aveva già portato al pronto soccorso tre bambini con problemi respiratori. Ora vi è tornata, portandone altri cinque. La sala di attesa è affollata di bambini e anziani, grande è la confusione e i nervi di tutti a fior di pelle. Maria das Dores si spaventa. L'attesa è pesante.

Il pronto soccorso accoglie 160 persone al giorno solo con problemi respiratori. Sui volti di tutti un'espressione di angoscia e di impotenza.

22 settembre, giovedì

Molte scuole sospendono le lezioni per consentire ai bambini di ricevere in casa tutta l'attenzione di cui hanno bisogno.

Circolano notizie che, nelle fattorie, l'incendio sta distruggendo pascoli e stalle, e uccide il bestiame. A Plácido de Castro e a Acrelândia sarebbero andate distrutte piantagioni intere di banana e di caffè.

Ieri la maestra Maria das Dores ha riportato a casa quattro dei cinque bambini già ristabiliti. Michelle, sei anni, è rimasta in ospedale. Maria das Dores ha trascorso la notte con lei, insieme alla mamma, che è arrivata più tardi.

24 settembre, sabato

Il fumo diventa ancora più denso sopra Rio Branco. Si teme che possa trasformarsi in un immenso blocco gelatinoso dove tutti noi resteremo imprigionati.

E neanche il più piccolo segno di pioggia. L'INPE⁵² rende noto che il satellite registra il numero record di 1.086 incendi nello stato dell'Acre. Le regioni in situazione più critica sono Xapuri e Brasília.

25 settembre, domenica

Il governatore dello Stato è in riunione permanente con tecnici e segretari, cercando di prendere tutti i provvedimenti possibili per limitare il grave problema.

Michelle è uscita dall'ospedale ed è tornata a respirare meglio. Ma divampa il fuoco nella Riserva Forestale Chico Mendes a Xapuri. Soltanto lungo l'autostrada BR-317, che delimita la riserva, il satellite segna 325 incendi.

La situazione appare fuori controllo. La tensione è nell'aria, la gente è sull'orlo del panico. La radio non comunica alcuna notizia che apra uno spiraglio di speranza, per quanto piccolo possa essere. Sembra che tutto l'Acre sia diventato un immenso rogo.

Divampa il fuoco a cinque chilometri da Sena Madureira, nell'area della Fundação Amigos da Amazônia, che accoglie tossicodipendenti.

26 settembre, lunedì

Improvvisamente, questo lunedì, la pioggia irrompe sull'intero stato! Piove! Piove! La gente vede sparire come d'incanto la pesante sudicia cortina di inquinamento che fino a ieri copriva tutto.

Nel pomeriggio, il governatore Jorge Viana avverte che ci sono ancora focolai di incendio in alcuni comuni, dove la pioggia è meno forte. Tuttavia, il senso di sollievo è generale.

Ottobre

La pioggia forte non è cessata e lentamente la vita si normalizza.

Ma i dieci giorni neri di settembre hanno lasciato tracce profonde nell'Acre: 200.000 ettari di foreste danneggiati e più di 300.000 ettari di spazi liberi bruciati. Si tratta della più grande tragedia ecologica dell'Amazzonia dal mese di marzo del 1998 quando il grande incendio dello stato di Roraima distrusse 3.400.000 ettari di terre coltivate e di foreste.



⁵² N.T.: Istituto Nazionale di Ricerche Spaziali.



...il fumo soffoca l'Acre.

Per capire gli incendi

Se consideriamo il Brasile nella sua totalità, più del 98% degli incendi sono praticati nelle zone agricole come un criterio ormai accolto nel sistema di produzione. L'agricoltore decide dove e quando bruciare e lo fa in maniera controllata e relativamente sicura. Per facilitare il lavoro dei campi, brucia i residui del raccolto, pascoli, spontanei o coltivati e la pula della canna da zucchero.

Ovviamente è più facile pulire il terreno col fuoco che con la zappa. Ma i contadini giustificano l'incendio dicendo che le ceneri vegetali concimano il suolo. Una teoria contestata dagli esperti: uno studio dell'Istituto Brasiliano per la Difesa della Foresta dimostra che il fuoco elimina anche una buona quantità di importanti minerali del suolo.

Nell'Amazzonia, gli incendi provocati non hanno come obiettivo la foresta. Sarebbero necessari anni di incendi continui per consumare tutta la legna che si ricava dal disboscamento di un'area. Difatti, in Brasile solo il 30% degli incendi si verifica in questa regione.

Il grande problema sono gli incendi agricoli che sfuggono al controllo, gli incendi illegali e gli incendi forestali che essi provocano. Non solo è infinitamente più difficile combattere un incendio forestale, ma anche il suo propagarsi è più devastante, non incontrando spazi vuoti che facciano da barriera.

I danni sono enormi. Uccelli e animali sono cacciati dal loro habitat o semplicemente muoiono intrappolati dal fuoco. Dovranno passare decine e decine di anni prima che la zona bruciata riesca a ricostituirsi parzialmente.

Tragedie, come quelle che hanno colpito Roraima nel 1998 e l'Acre del 2005, accadono nonostante i grandi sforzi per evitarle. Il Brasile possiede un vasto ed efficace sistema di monitoraggio, controllato da centinaia di tecnici che lavorano con dedizione unica. Se non ci fossero, situazioni come quelle descritte sarebbero più frequenti e avrebbero conseguenze ancora più tragiche.

Ma il rischio della violenza contro la Natura sembra non preoccupare molti agricoltori e allevatori di bestiame, che bruciano tranquillamente una foresta millenaria per poter seminare o farne pascolo per il bestiame.





*Dos filhos deste solo és mãe gentil, pátria amada, Brasil!*⁵³

VII – Il Seringal Oriental e l'intervista mancata

Il giornalista stava cercando a Sena Madureira materiale in vista di un articolo sul Seringal Oriental, una piantagione di alberi di caucciù nell'alto corso del fiume Purùs, che visse il secondo grande momento della gomma nell'Amazzonia e che improvvisamente, negli anni Settanta, fu abbandonato.

Quella mattina si era recato in un grande magazzino della città. Stava parlando del suo progetto con il titolare, quando questi lo interruppe, puntando il dito verso una signora che si avvicinava: «Guarda, sei fortunato. La signora Áurea ha abitato là e ti può aiutare». Fece le dovute presentazioni, ma la donna non si mostrò cordiale. Appariva diffidente più che timida – sorpresa, forse, dall'improvviso interesse per lei.

⁵⁴ Dei figli di questo suolo sei madre gentile, Patria amata, Brasile!

Davanti al giornalista stavano una donna magra, legnosa, di poche parole, apparentemente di 70 anni circa (ma in seguito egli ha appurato che ne aveva 65), e un ragazzino sui dodici anni. La donna portava sandali e un abito logoro ma pulito. I piedi scalzi del ragazzo esprimevano solidità e forza. La medesima forza si sprigionava dalle sue braccia e dal petto che si intravedeva dietro la camicia aperta.

Evidente è la diffidenza dei due per quell'improvviso approccio nella grande città. Il giornalista, forte della sua esperienza, non cede. Aspetta con pazienza che la signora Áurea faccia i suoi acquisti e alla fine lancia la provocazione: «Allora, signora Áurea, lei abita nel Seringal Oriental?».

«Signornò, non abito. Abitavo, ma a quell'epoca fecero un disboscamento mostruoso. Dicevano di avere il permesso di abbattere più di centomila ettari di foresta. A questo punto sono andata via. Ora abito nella *collocazione*⁵⁴ Santa Teresa, nel Seringal Santa Helena».

«E com'è stato il disboscamento che lei ha visto?», aggiunge il giornalista. La signora Áurea non lo guarda. Il suo sguardo, duro, si perde lontano. Non parla per alcuni istanti, poi continua, ignorando la domanda: «A Sant'Elena dove abito, ci sono molti giaguari. Mi piace molto pregare».

Non è il caso di insistere. Il giornalista cambia argomento. «Le piacerebbe vivere qui?». «Vergine santa! io preferisco vivere nella foresta. Dico la stessa cosa ai parenti che abitano a Sena, smettetela di fare gli scemi, è meglio vivere nella foresta che qui. Una volta all'anno vengo a prendere la pensione e a comprare le cose necessarie, e basta».

Viene in città ogni anno «perché d'estate il fiume è molto secco e c'è tanto legname⁵⁵ ed è molto pericoloso passare con la canoa». Spiega anche che acquista le pile per un anno intero (La signora Áurea non si stacca mai dalla sua radiolina. È il legame con il mondo).

Comincia a sciogliersi. Racconta che tiene galline, sei o sette maiali, quasi tutti del nipote Atos – il ragazzino che l'accompagna –, sette capi di bestiame, due da latte, sei pecore, nove o dieci capre. «La mia scimmietta è andata via, ci sono giaguari e il gatto *maracajá*⁵⁶, i giaguari ruggiscono molto vicino, c'è molta cacciagione e pesce. Tutte le sere prego».

È la seconda volta che ricorda la sua religione. Il giornalista chiede: «Cos'è per lei la religione?».

«Nella mia idea la religione è una cosa buona per tutti. Gesù è una cosa molto buona per noi, tutto quello che gli chiediamo, lui dà. Quando vengono delle persone e non abbiamo niente, Dio sempre trova una soluzione, per Dio niente è difficile» (le *persone che vengono* sono le visite che riceve e *quello che manca* è il cibo da offrire).

«Signora Áurea, è felice?», azzarda il reporter. «Mi considero felice, sto in buona salute, allora sono felice, sono felice perché niente mi dà ansia».

«Qual è il suo sogno più grande?». La risposta giunge precisa: «È che Dio mi dia salute, è di vedere i miei figli in salute, di vedere tutta la mia famiglia in salute. Là,

⁵⁴ Un'area della piantagione di alberi di caucciù dove si raccoglie la gomma. In quest'area si trova la casa del seringueiro, ed i sentieri che passano accanto agli alberi della gomma. Una piantagione di alberi di caucciù possiede varie collocazioni.

⁵⁵ I tronchi degli alberi tagliati sono gettati nel fiume e procedono tutti insieme, attaccati l'uno all'altro.

⁵⁶ N.T.: *Leopardus wiedii*.



alla sorgente, il fiume è ricco di pesce, basta gettare la *malhadeira* e i pesci vanno a finire dentro, e si tira su la *malhadeira* nella canoa e si prende il pesce. Là a nessuno importa pregare; non è per credermi chissà chi e per vantarmi, ma è soltanto a me che piace pregare. Là c'era solo un protestante, ma va a messa e rimane a testa bassa».

La religiosità della Signora Áurea é sorprendente.

«Vedo che sta prendendo pile per la radio. Alla sera, senza luce, resta ad ascoltare la radio, è così?», vuole sapere il giornalista. «Signornò, si accende una lampada con il *combusto*⁵⁷ e rimaniamo a raccontare storie e poi si va a dormire».

La signora Áurea Leopoldo Cabral. Vedova, con sei figli. Vivono con lei un figlio, due figlie e cinque nipoti. La collocazione di questa guerriera si trova vicino alla frontiera con il Perù, nell'alto corso del fiume Caeté, affluente del fiume Iaco che a sua volta sfocia nel Purùs. Si occupa di più di trecento alberi della gomma. «Per quattro ore si va incidendo⁵⁸ gli alberi e poi altre quattro ore per raccogliere la gomma. A questo punto bisogna lasciar riposare la strada⁵⁹ per due giorni. Ma il prezzo sta molto basso e quasi non ripaga la fatica. Raccogliamo anche le castagne del Parà».

Il suo sguardo si perde nuovamente nei ricordi, come se parlasse a se stessa: «Da Santa Helena in su non c'è anima viva, solo foresta... Una volta sono venuta a Sena Madureira in canoa remando. Ho impiegato sette giorni da casa fino a qui. Con il battello ci vogliono solo tre giorni per ritornare».

Fa una breve pausa, assorta. Bruscamente cambia tono e conclude: «Mi scusi, ma devo andare».

«Ma... e il Seringal Oriental?», chiede il giornalista. «Io non ne parlo. Brutti ricordi».

Il reporter accompagna al porto la signora Áurea e il nipote, in silenzio, colpito dal vigore fisico e spirituale di quella donna. Aspetta che il battello parta e rimane lì immobile, incantato, senza poter staccare gli occhi dall'imbarcazione fino a che scompare dietro la curva del fiume.

Torna in albergo, felice. Adesso ha una storia da raccontare. E al Seringal Oriental non ci pensa più.



⁵⁷ Olio diesel che si può acquistare nello spaccio all'interno della piantagione di caucciù. (Qui si trova tutto quello di cui i seringueiros hanno bisogno. I prezzi della città però sono meno cari; per questo i seringueiros evitano di comprare allo spaccio.)

⁵⁸ «Tagliar» l'albero di caucciù significa incidere sul tronco un taglio obliquo e infilarvi alla base una ciotolina per raccogliere il lattice che fuoriesce.

⁵⁹ Sentiero che avanza dalla foresta, delineando un'area di cento o centocinquanta alberi di caucciù.



Gomma e seringais

L'albero della gomma (*hevea brasiliensis*) è nativa dell'Amazzonia, dove l'estrazione della gomma ha avuto due grandi cicli. Il primo ha raggiunto il suo culmine nel periodo dal 1880 al 1915. E' stata l'epoca d'oro, del lusso, delle stagioni liriche con famose compagnie europee. Manaus competeva con Rio in cultura ed eleganza. Il secondo ciclo, più breve e più doloroso, si è verificato durante la Seconda Guerra Mondiale, negli anni quaranta. Nel corso dei due cicli, la foresta fu invasa da migliaia e migliaia di immigrati del nordest brasiliano, fuggiti dapprima dalla siccità che nel 1877 colpì in particolare lo stato di Ceará, e poi reclutati in fretta per produrre la gomma in un convulso sforzo di guerra⁶⁰.

Terminato il conflitto, nel 1945, le piantagioni di alberi di caucciù furono ridotte alla paralisi. Negli anni settanta, con il discorso di “*integrar para não entregar*”⁶¹, il governo federale incoraggiò una nuova occupazione dell'Amazzonia con grandi progetti riguardanti miniere, foreste, agricoltura e allevamento, finanziamenti internazionali e incentivi fiscali. Fu l'epoca dell'invasione dei *paulistas*⁶² che, attratti dall'annunciata esplosione economica della regione, non esitarono a investirvi tutto

⁶¹ Alla fine del 1941, i paesi alleati videro ridursi pericolosamente le loro riserve di materie prime strategiche; la più critica era la riduzione della riserva di gomma. Quando il Giappone entrò in guerra, il rifornimento del prodotto dalla Malesia fu definitivamente bloccato verso l'Occidente, e questo fatto diede inizio in Brasile alla cosiddetta Battaglia della Gomma, quando circa 60.000 lavoratori furono reclutati in fretta nel nordest, in un regime quasi militare. A causa della disorganizzazione e delle pessime condizioni di lavoro, circa la metà di questo contingente scomparve nella selva amazzonica. Da notare che nel medesimo tempo il Brasile inviava 20.000 soldati a combattere in Italia. Solo 454 non sono tornati (e oggi sono dignitosamente sepolti nel Monumento ai Caduti, nell'Aeroporto di Flamengo, Rio de Janeiro).

⁶² N.T.: “incorporare per non consegnare”.

⁶³ Paulistas sono i brasiliani nati nello stato di San Paolo, ma così erano genericamente chiamati i nuovi immigrati che venivano dal sud alla ricerca di terre buone e a basso prezzo.

il loro capitale. Con loro, arrivarono anche numerosi *grileiros*⁶³ e speculatori: costoro fecero quello che sapevano fare meglio, cioè saccheggiare e distruggere.

Il risultato non poteva essere diverso. Lo storico Marcus Vinícius Neves afferma: *«Con la trasformazione del Banco da Borracha in Banco da Amazônia e il taglio di altre fonti di finanziamento, numerose piantagioni di alberi di caucciù sono fallite e sono state vendute a un prezzo bassissimo. Nelle loro terre si è installato l'allevamento di bestiame. [...] Questo processo di cambiamento dell'asse economico dell'Amazzonia brasiliana ha fatto sentire il suo contraccolpo violento soprattutto sulla categoria più debole: gli abitanti tradizionali della foresta. All'improvviso, indios, seringueiros, ribeirinhos e coloni hanno visto le loro terre invase e devastate in nome di un nuovo modello di progresso che trasformava la foresta in terra spogliata».*

Nel momento in cui scriviamo la Giustizia concede ai padroni del Seringal Oriental il discutibile diritto di tagliare 50.000 ettari di foresta secondo il sistema di mantenimento sostenibile⁶⁴.

Nella loro lotta, gli abitanti dell'Amazzonia non vogliono pietà o privilegi. Solo comprensione.

Indios e coloni hanno bisogno del nostro aiuto in una lotta gigantesca. Si sta distruggendo la foresta: ampie radure si aprono nel fitto della foresta vergine, l'intensità della pioggia diminuisce, i fiumi si asciugano, l'ecosistema è alterato, selvaggina e pesci scompaiono e gli abitanti sono cacciati dalla terra dove sempre sono vissuti e che prima era stata dei loro genitori, e prima dei loro nonni, e prima ancora dei loro bisnonni, e così via fin dove può arrivare la memoria.

In questa lotta, hanno bisogno di tutto l'aiuto possibile, perché è una lotta impari, contro forze che nella loro brama di denaro non calcolano le conseguenze. Sono forze armate che terrorizzano, aggrediscono, corrompono.

E uccidono.

⁶³ N.T.: persone che presentano titoli falsi di proprietà.

⁶⁴ La legge definisce mantenimento sostenibile la "amministrazione della foresta in vista di ottenere benefici economici e sociali, nel rispetto dei meccanismi di sostegno dell'ecosistema oggetto del mantenimento, inclusi i molteplici prodotti e sottoprodotti non legnosi, e l'uso di altri beni e servizi naturali della foresta".



*Deitado eternamente em berço esplêndido, ao som do mar e à luz do céu profundo,
fulguras, ó Brasil, florão da América, iluminando ao sol do novo mundo!*⁶⁵

VIII –Morte annunciata

Xapuri è una bucolica cittadina di 14.000 abitanti, a 180 chilometri dalla capitale Rio Branco, salendo per il fiume Acre. La fine del pomeriggio a Xapuri, quando il sole infuocato si scioglie nelle acque del fiume fangoso, è di una bellezza struggente che si rinnova ogni giorno.

⁶⁵ Disteso eternamente in una splendida culla, al suono del mare e alla luce del cielo profondo, rifulgi, Brasile, corona dell'America, illuminato dal sole del Nuovo Mondo

L'antico seringueiro sta tornando a casa e, nonostante le difficoltà e le preoccupazioni del giorno, a questa visione sente l'anima più leggera. *Si commuoveva sempre al tramonto. Forse perché il tramonto rappresentava ogni giorno il ritorno in famiglia, forse perché era nato e cresciuto in mezzo a una fitta piantagione di alberi di caucciù, senza orizzonti. Senza orizzonti in tutti i sensi.*

I fazendeiros diventavano sempre più duri nello scontro con i seringueiros e questo lo inquietava profondamente. Adesso aveva sentito che un suo amico, Osmarino, era un probabile nuovo bersaglio mortale. Avevano anche parlato di suo fratello Zuza, ma Zuza stava attento. Non gli era piaciuto quello che aveva sentito dire riguardo a Osmarino, che era un grande leader all'interno del sindacato e voleva mettere le cose in chiaro. Non aveva un buon presentimento. *Nel 1980, i fazendeiros avevano cominciato a reagire contro gli empates organizzati uccidendo. Primo fu Wilson Pinheiro, a Brasília; e recentemente è stata una catena: Ivanir, Higino, Jair, Zé Robeiro..., tutti caduti in una sporca imboscata. Higino era uscito di casa alle cinque e mezza del mattino a prendere il latte per il figlio di un mese, e proprio lì fu ammazzato... Molto triste!*

Passò davanti alla chiesa. Aveva buoni amici lì. E alleati. Pensò di entrare e condividere le sue preoccupazioni con qualcuno di loro, ma rinunciò. Voleva arrivare subito a casa. *Talora, quando era possibile, risaliva il fiume con Fr. Claudio che andava in desobriga. Zaino in spalla, entravano nelle piantagioni di alberi di caucciù e visitavano le famiglie dei seringueiros. Fr. Claudio era una buona compagnia, parlavano molto di tutto. Quando arrivavano, l'accoglienza era sempre festosa. Alla sera si riunivano a conversare le famiglie che abitavano più vicino, non più di un'ora o due di cammino. A Fr. Claudio piaceva discutere insieme ai seringueiros su brani del vangelo, lui ne approfittava per parlare dell'importanza del sindacato dei lavoratori rurali che si cominciava ad organizzare a Xapuri. I viaggi erano sempre una fatica, ma ne valeva la pena...*

Erano venuti a riferirgli, il sabato prima, a un tavolo da gioco del club di Rio Branco, che il dott. Efraim aveva sentito dire che gli stavano preparando un'imboscata. Non vi dette importanza. Ultimamente le dicerie erano tante. Lui aveva le sue fonti di informazione e al momento era la storia di Osmarino a preoccuparlo di più.

Si ricordò che era dicembre. Con tutto il lavoro che c'era nel sindacato, non era ancora entrato nel clima del Natale... Per i suoi due figli, quattro anni la bimba e due il bambino, il Natale era una gioia che egli non poteva togliere. Ma sentiva l'aria pesante. Osmarino... un'imboscata... Non riusciva a togliersi questo pensiero dalla testa.

Finalmente arriva a casa. La figlia Elenira butta quasi faccia a terra il piccolo Sandino per correre dal padre e saltargli al collo. Vivere momenti come questi è per il seringueiro la ricompensa di tutte le contrarietà della giornata.

Sua moglie lo riceve con un sorriso che potrebbe essere soltanto un segno d'amore, ma egli sa che esprime anche tanto sollievo, perché sua moglie lo vede arrivare a casa



Foto inedita di Chico Mendes
durante la creazione del Sindicato a Xapuri



“ancora una volta”. Il marito era sfuggito a sei imboscate; ogni volta che entrava in casa, era per lei come rinascere.

Come fa tutti i giorni, il seringueiro attraversa la cucina ed esce per lavarsi, prima di mangiare.

Non arriva a fare due passi.

Francisco Alves Mendes Filho, Chico Mendes, muore a 44 anni, fulminato da due spari.

Erano le 17,45 di un giovedì, 22 dicembre 1988.

Il sole era appena tramontato.



Gli *empates* e Chico Mendes

Gli *empates* furono un'intelligente forma di resistenza pacifica messa in atto dai coloni per impedire la deforestazione sfrenata che stava distruggendo l'Acre dal 1970: le comunità si riunivano in marcia e cercavano di bloccare l'opera di disboscamento mediante il dialogo e il sequestro delle motoseghe, o anche abbracciando e difendendo gli alberi minacciati.

In un'intervista data due mesi prima di morire, Chico Mendes racconta che il primo *empate* fu costituito nel Seringal Carmen, nel 1976, con la partecipazione di sessanta seringueiros e braccianti. «Le donne avevano un ruolo assai importante come prima linea e la presenza dei bambini impediva che i pistoleri sparassero», spiega Chico Mendes. Chico ha registrato 45 *empates*, di cui 30 conclusi con la vittoria dei coloni.

Molti di questi *empates*, secondo la proposta fatta da Chico Mendes, portarono alla creazione di aree protette. Fu istituito un Consiglio Nazionale di Seringueiros con il compito di chiedere all'IBAMA la concessione di una determinata riserva. Se la concessione è approvata, l'area continua ad essere proprietà dell'Unione, ma viene formalmente ceduta alla comunità che si organizza in cooperativa per la caccia, la pesca, la raccolta della gomma, della castagna, del *cupuaçu*⁶⁶, del frutto di palma, dell'olio di *copaiba*⁶⁷, della quantità di legname consentita – tutto in maniera non predatoria.

Quando fu ucciso, Chico Mendes aveva già acquisito notorietà internazionale per il suo impegno a difesa dei seringueiros e della foresta e aveva anche ottenuto diversi premi internazionali. Nel marzo del 1987 fu invitato a partecipare, a Miami, all'Incontro Internazionale del BID. Da Miami volò a Washington per un discorso al Senato americano. In luglio ricevette dall'ONU il premio Global 500. A settembre ebbe la Medaglia Ambientale dalla Better World Society.

Tale notorietà irritò gli allevatori di bestiame e i fazendeiros che, in questo stesso anno fondarono la UDR (Unione Democratica Rurale dell'Acre). Coincidentemente, nel 1987, l'assassinio di capi seringueiros divenne una costante che raggiunse il suo culmine con la morte di Chico Mendes.

La prima riserva concessa è stata Cachoeira, nel 1988. Nel 2007 esistono già in tutta l'Amazzonia, 35 riserve, di cui le maggiori sono la Riserva dell'alto Juruá, con 5.000 chilometri quadrati e 6.000 abitanti, e la Riserva Chico Mendes, vicina a Xapuri, con 9.700 chilometri quadrati e 1.250 abitanti.

Empates non se ne sono fatti più, ma molti sindacalisti, che si battono per la causa di Chico Mendes, continuano ad essere perseguitati.

⁶⁶ N.T.: *Theobroma grandiflorum*; ex-Sterculiaceae.

⁶⁷ N.T.: *Copaifera langsdorffii*.



*Do que a terra, mais garrida, teus risonhos,
lindos campos têm mais flores; nossos bosques
têm mais vida, nossa vida no teu seio mais amores⁶⁸*

IX – La storia di Judith

“

... I parenti hanno ordinato noi di parlarne a tutti. Loro (l'esercito) hanno fatto questa promessa: 'Yanomami, guardate: noi costruiremo qui una caserma per proteggere voi, per non lasciare entrare il minatore, per impedire l'entrata a qualsiasi persona che maltratta il popolo indio'. Là, cosa hanno fatto, hanno tirato su la casa di loro e hanno messo là l'energia elettrica. E ora stanno facendo là i loro traffici. Non hanno donne. Le donne di loro sono rimaste a Boa Vista. Arrivano e cominciano a dare fastidio alle indie. Chiedono di dormire con loro in cambio di cose da mangiare, di riso, farina. Usano le nostre indie. Adesso sono malaté' (parole dell'indio Davi Kopenawa, parlando al Consiglio Indigenista Missionario).

⁶⁸ Le tue sorridenti campagne hanno più fiori di qualunque altra terra incantevole. I nostri boschi hanno più vita, la nostra vita nel tuo seno più amori.

Nell'ottobre del 2000, il Consiglio Missionario per gli Indios denunciò alla Commissione dei Diritti Umani della Camera Federale che le donne yanomami erano vittime di abusi sessuali da parte dei soldati.

Inizialmente, il deputato Marcos Rolim, presidente della Commissione, intendeva promuovere un'udienza pubblica con la presenza dei capi indios e delle autorità militari dell'Amazzonia per discutere il problema. Ma l'Esercito si affrettò a suggerire che i membri della Commissione si recassero dapprima al villaggio yanomami per verificare, con assoluta imparzialità, quanto ci fosse di vero nella denuncia ricevuta.

La visita ebbe luogo nel febbraio dell'anno successivo. La Commissione, insieme all'indio Davi Kopenawa, si recò a Surucucùs, territorio *yanomami* dove c'è un avamposto dell'Esercito – e i casi di abuso furono comprovati.

Le autorità militari della regione presero misure severe. Da allora è proibito ai soldati di uscire senza permesso e di avvicinarsi, sotto qualsiasi pretesto, alla cascata d'acqua dove gli indios fanno il bagno.

Questo intervento puntuale rimase ben lontano, tuttavia, dal risolvere il problema. I casi di abusi non sono casi isolati, e gli aggressori non sono soltanto militari. Ancora recentemente, in una relazione del giugno 2006, il Consiglio Missionario per gli Indios denunciava che «bambini e adolescenti, nella fascia di età da 6 a 17 anni, sono le vittime maggiori della violenza sessuale contro indios negli ultimi tre anni».

Il rapporto che la Commissione parlamentare presentò alla Camera nel 2001 è emblematico ed espone in termini particolareggiati il dramma di questa debolezza:

«Siamo andati fino alla capanna dell'unità dove vivono circa novanta *yanomami*. Gli uomini adulti erano fuori a una spedizione di caccia e sarebbero rientrati due giorni dopo. Una parte delle donne si trovava nel campo, lontano due ore di cammino. Nel villaggio c'erano soltanto una coppia di anziani, di 60 anni circa, alcuni bambini e bambine dai 10 ai 12 anni, tre neonati e sei ragazze dai 14 ai 18 anni. Fuori della capanna comune una quindicina di bambini giocava e si esercitava con le frecce.

«All'inizio, tutto apparve difficile, quasi impossibile. Dentro la *maloca* l'oscurità era pressoché totale perché gli indios avevano provveduto a proteggersi da eventuali macchine fotografiche chiudendo tutte le aperture.

«Davi, che abita in un'altra area yanomami molto lontana da Surucucùs, cominciò a spiegare chi eravamo e che cosa ci avesse condotti fin lì. La conversazione fu molto lunga, riflettendo probabilmente il diverso senso del tempo percepito dagli yanomami nei loro dialoghi.

«Definito il problema, l'indio più anziano permise che parlassimo con Judith - la prima ragazzina che aveva avuto rapporti sessuali con i militari. Nuova difficoltà: Judith confermava ciò che le era accaduto, ma diceva che non voleva parlare dell'argomento. Davi, allora, prese a discutere con lei sull'importanza del lavoro che



Indios Kulinas,

volevamo fare, ecc.

«Dopo un lungo dialogo, Judith cominciò a parlare. Riferì, allora, dettagliatamente tutto quello che le era capitato. Raccontò come prese l'iniziativa di andare al quartiere militare per procurarsi del cibo. Per molti giorni i soldati le diedero biscotti, avanzi di cibo, bibite alcoliche e piccoli regali come matasse di filo, per esempio. Poi i soldati cominciarono a invitarla ad "andare nel bosco" o a prendere il bagno alla cascata. Infine offrivano cibo, bevande alcoliche e regali a condizione che ella accettasse i loro inviti.

«Judith raccontò di aver ceduto alle richieste dei soldati, di essersi affezionata a uno di loro e di aver pensato che questi fosse innamorato di lei. Ebbe quindi rapporti sessuali con lui e questo le assicurava la continuazione dei mezzi di sostentamento. Il soldato, venuto a sapere che era incinta, si era dileguato.

«Judith è una india particolarmente bella. Il suo viso rivela i lineamenti di una bambina. Difficilmente avrà oggi 18 anni. Il figlio che ha avuto da quel soldato è ormai un bambino di tre, forse quattro anni... È probabile che Judith abbia avuto rapporti con il soldato tra i 12 e i 15 anni.

«Il racconto di Helena è molto simile. Stava dall'altra parte della capanna in compagnia di una terza ragazza che ammise di aver avuto relazioni sessuali con soldati. Questa terza india confermò la testimonianza delle altre due, senza aggiungere al-



nella periferia della città.

tro. Helena invece parlò ed espose un identico processo di approccio e conseguente abuso sessuale da parte dei soldati...

«Queste ragazze non dicono di essere state costrette all'atto sessuale con la forza e la violenza. Raccontano candidamente che sono state indotte, da inesperte, al rapporto sessuale mediante un gioco di astuzie fatto di calcoli e di raggiri».

E così si chiude la relazione della Commissione parlamentare.

Dei 41 casi di abuso sessuale confermati dal CIMI⁶⁹ per il periodo da gennaio 2003 ad agosto 2005, con l'indicazione di nomi, luoghi e circostanze, 20 furono praticati contro bambini dai 6 ai 13 anni e 11 contro adolescenti dai 15 ai 17 anni.

La realtà è che con la debolezza che contraddistingue le relazioni tra gli indios e coloro che si fregiano del titolo di civilizzati, i primi finiscono molto spesso per subire un qualche tipo di violenza – fisica, emotiva o culturale.



⁶⁹N.T.: Consiglio Missionario per gli Indios.



Indios yanomamis, nel villaggio.

I diritti degli indios

La Costituzione brasiliana è chiara nel definire i diritti delle popolazioni indigene: “Agli indios sono riconosciuti la loro organizzazione sociale, costumi, lingue, credenze e tradizioni, e i diritti originari sulle terre che tradizionalmente occupano, spettando al Governo federale la competenza di delimitarle, di proteggere e far rispettare tutti i loro beni” (art. 231).

È norma costituzionale il rispetto dell’organizzazione sociale, dei costumi, delle lingue, delle credenze religiose e delle tradizioni delle popolazioni indigene. Ed è costituzionale il diritto delle popolazioni indigene sulle aree che occupano nei loro spostamenti periodici.

Ciò significa che le loro terre non possono essere alienate. Ciò significa che le loro donne non possono essere offese.

Ma - e non è meno importante - questo significa che non abbiamo il diritto di convertirli a una civiltà presuntuosa che li spoglia della loro identità, annientandoli.



*Ó pátria amada,
idolatrada, Salve! Salve!⁷⁰*

X – Signore, vorrei una luce!

Una difficoltà molto grande per me oggi è capire come comportarmi con un figlio tossicodipendente. Oggi ha 19 anni; verso i 13 anni cominciò a usare la droga; quando venni a scoprirlo aveva 14/15 anni. Allora per me è una grande lotta, perché droga mi dà voglia di piangere, tutte le volte che uso questa parola essa si ripercuote dentro il mio cuore.

⁷⁰O Patria amata, adorata, salve, salve!

Io amo mio figlio perché so che ci sono nel mondo tante famiglie, famiglie senza numero, distrutte a causa della droga che finora non siamo riusciti a sconfiggere, speriamo di farlo, ma è difficile. La famiglia che non ha una persona tossicodipendente deve inginocchiarsi e prostrarsi ogni giorno e ringraziare Dio di non esserci passato per questa prova, perché io ho patito molto per questo problema con mio figlio.

L'ho scoperto perché lui andava in bagno e io sentivo un odore diverso. La mia casa si trova sulla sponda del fiume. Solo metà era di mattoni, il resto di legno. Fuori aveva un ambiente con il bagno e il lavatoio. Nella parete del bagno c'era un buchetto. Lui fumava nel bagno, portava la caramella e lì per il buco buttava fuori la carta. Quando andavo a fare il bucato, ih! quanti pezzetti di carta di caramella... e poi perché mangiava la caramella soltanto in bagno? E da allora ho cominciato a essere sospettosa. Cominciarono anche a sparire cose dentro casa, e ho parlato con lui, mi sono seduta e gli ho parlato e a quel punto ho scoperto tutto. L'ho portato a Rio Branco e l'ho ricoverato, ma usciva quando voleva, neh! Io sono andata via e lui usciva sempre...

Quando mi sono candidata, ho sentito una volta una persona che mi ha detto: *«Glorinha, io sono andata a chiedere voti per te e una persona m'ha detto: "No, non voglio votare per lei perché ha un figlio che non vale niente, è un emarginato, ruba e usa droga" – io ho risposto: "No, non è colpa sua se lui è così"»*.

Ah! Bisogna affrontare a testa alta questo problema che è un problema grande, ma, se abbasso la testa, non lo risolvo, no,... con la testa bassa... con vergogna, perché io ho vergogna per il fatto che mio figlio si droga, che mio figlio ha rubato... Noi la pensiamo diversamente.

Una volta l'ho portato per la terapia e sono rimasta una settimana a Rio Branco, gli davo dei soldi per *comprarla*. Perché glieli davo? Perché stavo nella casa di una famiglia a Rio Branco con lui. Io volevo andare in un albergo, ma loro non mi lasciarono, dissero: Tu rimani qui a casa mia perché ti considero come una figlia mia, non voglio lasciarti in un albergo, tu resti a casa mia. Rimasi là, ma non dormivo, avevo paura di dormire e che lui andasse a trafficare nelle cose degli altri. Lui la voleva, allora io chiudevo la porta che dava nella sala e lui andava su e giù nella stanza senza fermarsi.

Essi rimangono in uno stato... solo chi vive con loro sa. Restano... non ci riconoscono... Non riconoscono più nessuno... Quando arrivano al punto di sentirne la voglia, non conoscono padre, non conoscono madre, non conoscono nessuno, allora la vogliono in qualunque modo e devono ottenerla. Ecco, io vivevo in quella situazione. Io stavo là in quella casa e non sapevo cosa fare, gli davo i soldi. Gli davo i soldi, perché se non glieli avessi dato, li avrebbe trovati comunque, li avrebbe presi, li avrebbe rubati. E andava là... "Mamma, faccio subito subito, vado là e torno". Glieli davo, ma non perché c'eravamo messi d'accordo che lui andasse a comprare la droga. Lui diceva che voleva farsi un panino, voleva comprarsi qualcosa... la bugia è



un fatto normale, no! Lui pensava che io non sapessi. Secondo lui glieli stavo dando per comprarsi un panino.

Oggi ha 19 anni ed è in carcere. Quando raggiunse la maggiore età, i processi furono archiviati, perché era minorenne - tutto quello che aveva commesso quando era minorenne, fu archiviato. Ma lui è tornato a commettere reati, quando cioè ha raggiunto la maggiore età. Subito, non c'è niente da fare, neh... subito.

Dice che mi vuol tanto bene. Che mi ama molto. Ogni volta che mi telefona, dice: "mamma" – le sue telefonate sono sempre così, veloci - "mamma, ti voglio bene!". E io gli rispondo: "Anch'io!", perché io sono l'unica che... A casa tutti se ne sono lavate le mani, nessuno vuole andarci, ma io vado a visitarlo. Ci sono andata domenica, primo giorno, sono arrivata presto, ho finito di fare il pranzo, ho preparato il pranzo, sono andata a visitarlo, ho passato il pomeriggio là, visito anche gli altri.

Mi piace molto andare al carcere, quando ho vinto le elezioni la mia festa è stata là, hanno fatto per me una festa bellissima; tutti erano nel campo, hanno fatto una torta, succhi di frutta; quando sono entrata è stata una sorpresa. Io lavoro molto bene con i carcerati.

(La Glorinha di questo racconto è la consigliera comunale Maria della Gloria Gonçalves Viana, 52 anni, ora Segretaria comunale della Sanità, a Sena Madureira, Acre. Una cearense coraggiosa, estroversa, di grande sensibilità: sta a Sena dal 1971. Entusiasta del lavoro che fa, vorrebbe che tutti gli impiegati ricevessero la gente con un sorriso e con un sincero desiderio di servirla – e le dispiace che non sia sempre così. Se la prende con le persone che arrivano senza dare il buongiorno: Qual è il prezzo del suo buongiorno? - chiede. Voglio pagarlo! Racconta che il carcere accoglie 145 persone, nella maggioranza casi di droga o spaccio di droga, e giovani dai 19 ai 25 anni. Sa che la droga gira anche nel carcere).

Sento che devo parlare e che le persone non possono tener nascosti i problemi; quando c'è un problema come quello della mia casa non bisogna nascondere, bisogna lottare, combattere. Io sto sempre a chiedere: "Signore, vorrei una luce, che cosa posso fare?".

Perché è molto, molto triste..



Glorinha





È verde il cammino della droga

Quando parliamo degli incendi nell’Acre, parliamo di un problema dell’Amazzonia. Quando parliamo dell’inquinamento del fiume Madeira provocato dal mercurio, parliamo di un problema dell’Amazzonia. Quando parliamo della pesca predatoria nel fiume Negro, parliamo ancora di un problema dell’Amazzonia.

Ma quando parliamo di droga, parliamo di un problema che investe indistintamente tutto il Brasile. Riguardo a tale problema, l’Amazzonia è vittima ed è anche veicolo, perché 8.000 chilometri di frontiera possono essere facilmente elusi dal traffico che viene dal Perù, dalla Colombia, dalla Bolivia, dove si trovano le maggiori aree di coltivazione illegale della coca di tutto il mondo.

La città di Tabatinga, nello stato di Amazonas, si segnala come centro di spaccio della pasta di coca e formerebbe, con il comune di Cruzeiro do Sul, nell’Acre, un corridoio per il trasporto della pasta di coca prodotta in Perù e destinata ai laboratori di raffinamento in Colombia. D’altra parte, l’Amazzonia è la grande porta di passaggio della droga raffinata, che serve per il consumo del Brasile e del mondo. Sulla via di quest’attività criminale, potente e corruttrice, migliaia di giovani dell’Amazzonia si trovano catturati dal vizio.

Non dobbiamo attribuire la colpa al Governo. In tutto il mondo i governi affrontano una lotta estremamente difficile contro il narcotraffico. Il governo siamo

alla fine noi stessi, che lo esercitiamo tramite i nostri rappresentanti eletti con il voto della volontà popolare. Invece di protestare, dobbiamo agire.

Parecchi istituti privati si sono rimboccati le maniche e si sono immersi totalmente nel lavoro di cura e di recupero di queste giovani vittime della droga: come il Centro Nova Vida, nel Pará, l'Associação Casa Família Rosetta e il Refúgio Canaã, in Rondonia, il Centro Terapêutico Vida Nova e il Centro de Recuperação São Tarcísio, nello stato di Amazonas, la Comunidade Arco-Íris, la Comunidade Peniel, la Fazenda Esperança⁷¹, in Acre.

Se ne avremo la possibilità, creeremo altri centri di speranza, moltiplicheremo le opportunità di recupero. Se non potremo crearli noi stessi, faremo la nostra parte aiutando gli organismi esistenti.

Senza il nostro aiuto, tutto diventa difficile per chi è caduto nel vizio. Come ha detto uno che si trova in terapia: «Qui nel centro ho scoperto che ho la capacità di cambiare il mio destino. Ho incominciato a usare droga perché volevo far parte di un gruppo di *amici* che pensavo buono... Poiché avevo sempre soldi nel borsellino, ho cominciato a usare e comprare droga anche per loro. Solo che quando arrivi nel fondo del pozzo, gli amici se ne vanno... e tu resti solo.

⁷¹ La Fazenda Esperança fu fondata all'inizio degli anni 80 da Fr. Hans Stapel, nella città di Guaringuetá, nello stato di San Paolo. Il successo della terapia portò alla creazione di nuovi centri, in Brasile e all'estero. Oggi, ci sono in Brasile 21 centri maschili e 9 femminili, e 9 all'estero, uno dei quali in Russia. Le due unità di Guaringuetá, maschile e femminile, accolgono circa 300 dipendenti dalla droga o dall'alcool.

*Brasil, de amor eterno seja símbolo o lábaro que ostentas estrelado,
e diga o verde-louro desta flâmula - paz no futuro e glória no passado⁷².*

XI – Il bimbo di una india chiamata Simone

Simone é una giovane india kulina del villaggio Maranhawa, sul fiume Purùs. Non mostra di avere più di 16 anni. Il suo bimbo, Duró, sta male da parecchie lune. Ha la febbre, non succhia e rimane sempre coricato nella piccola amaca della capanna che la famiglia di Simone divide con altre 18 famiglie.



Simone è triste e preoccupata. Ha già parlato con lo sciamano per togliere il *dori*⁷³ al bambino, ma non migliora. Decide quindi di scendere il fiume fino a Sena Madureira in cerca di aiuto. Avvolge il bimbo in un panno grosso e dice in *kulina* alla madre: «Vado a Sena».

L'anziana india non chiede niente, anche lei è preoccupata per Durò e sa che la figlia va a chiedere aiuto al P. Paolino, che due lune prima se ne era andato per il fiume, tornando dalla desobriga. La giovane indigena parte presto. Prende un po' di frutta perché il viaggio sarà lungo e scende lungo il fiume.



P. Paolino.

La mattina era fresca, il sole non si era ancora levato sopra la chioma degli alberi ed ella scendeva il fiume senza problemi, tenendo però gli occhi sempre fissi sul suo Duró che ora stava un po' più tranquillo. Sul fondo della barca si era liberato dal panno che lo copriva ed era disteso con le braccia e le gambe abbandonate. «E' un buon segno - pensa Simone - la febbre sta passando».

Sena Madureira. A Simone piaceva osservare l'animazione della città, ma i suoi sentimenti erano confusi. Aveva sempre paura che le capitasse qualcosa e che non potesse più tornare al villaggio. Da tempo non veniva a Sena e nulla era cambiato. Tutto stava al posto suo, anche P. Paolino nella casa della chiesa, paziente e buono, con una fila di gente in attesa.

Quando arrivò il suo turno, P. Paolino le chiese: «Che hai adesso, Simone?». Lei si stupì che ricordasse il suo nome perché era stata da lui una volta sola. Simone raccontò tutto, P. Paolino ascoltò con attenzione, osservando sempre il piccolo, chiese se avesse diarrea (di fatto l'aveva). Allora il padre si alzò, andò verso il tavolo pieno di fogli con appunti, prese la manina di Duró, guardò per qualche momento il suo corpicino, poi mise la mano leggermente sulla testa del piccolo indio e disse: «È anche disidratato, ma si riprenderà. Devi preparare una soluzione con acqua di cocco che si trova nella casa dei padri e fare un decotto con foglie di goiaba. Glielo farai bere un po' alla volta, di giorno e di notte».

Fece una carezza sulla testolina del bimbo e questo fu tutto.

Nel pomeriggio stesso Simone risalì il fiume su un vecchio *regatão*⁷⁴. Durante il viaggio dava già a Duró la soluzione e il decotto. Passò un giorno, poi passò il secondo: il bimbo non aveva più niente.

⁷² Brasile, di amore eterno sia simbolo la bandiera che tu mostri stellata, e il verde-oro di questo vessillo dica - pace nel futuro e gloria nel passato.

⁷³ Incantesimo.

⁷⁴ Barca che percorre i fiumi vendendo e permutando merci.





La medicina della foresta

I popoli indios hanno accumulato durante i secoli conoscenze sul potere curativo delle piante, e gli abitanti dell'Amazzonia, arrivati dopo, le hanno apprese da loro.

Le mamme preparano infusi con cortecce e foglie degli alberi per curare le indisposizioni più comuni. Per ogni disturbo un decotto diverso. Se non si ottengono risultati, nelle comunità indigene si fa ricorso allo sciamano. Quando lo sciamano non risolve il problema, e se hanno la possibilità e il tempo, cercano aiuto più lontano.

Nel 1950 sbarcavano in Brasile nove frati italiani dell'Ordine dei Servi di Maria. Tra di loro c'era P. Paolino Baldassari. Si recarono immediatamente per un breve tirocinio in Acre, dove l'Ordine era presente già dal 1920. Furono tutti presi dalla passione per la foresta e i suoi problemi. Non sono più tornati a vivere in Italia.

Uno degli obiettivi di P. Paolino è compiere le *desobrighe* – viaggi lungo fiumi e *igarapés* visitando ogni villaggio, ogni gruppo di abitazioni, ogni casa, battezzando, celebrando matrimoni, ascoltando reclami, intervenendo nelle controversie, insegnando il valore della preghiera. Nel suo lavoro, si è subito interessato delle bevande curative, notando una grandissima dispersione di informazioni. Alcuni conoscevano certi tipi di decotto, mentre altri li ignoravano. Alcune malattie erano trattate con

un tipo di decotto da alcuni mentre altri ne utilizzavano un tipo diverso. Alcuni sapevano cosa fare davanti a certe malattie, altri si mostravano impotenti e si rassegnavano a veder morire, sopraffatti dalla malattia, il bambino o l'adulto.

P. Paolino ha raccolto tutte le informazioni possibili – da libri, dai seringueiros, dai silvicoli, dalla gente di città – e le ha applicate nei suoi viaggi missionari, quando venivano a meno altri mezzi.

Quando non è in desobriga, P. Paolino è a Sena Madureira e svolge altre attività sociali dell'Ordine (fra tante altre, scuole, ospedali, recupero di tossicodipendenti), ma la fama delle sue conoscenze dei decotti curativi si è diffusa: è così continuamente cercato in città, sia da chi vi abita sia da chi abita lontano.

Oggi, quando si trova a Sena Madureira, riceve ogni mattina un'ottantina di persone, che dirige con la sua esperienza personale e a cui distribuisce gli infusi dei quali ha sempre, già pronte, quantità sufficienti per tutti.

Le ricette sono sorprendentemente semplici. Oltre alla corteccia di determinati alberi, gli ingredienti sono miele, grasso di capibara, avocado, mango, cocco, pimento e le foglie di alberi con nomi deliziosi, come *amore cresciuto*⁷⁵, *fetore di mulatta*⁷⁶ o erba santa⁷⁷.

Nel 2001, il Governo dell'Acre ha deciso di sostenere la pubblicazione del libro *Medicina da Floresta*, una raccolta di ricette del P. Paolino. «Tutte le piante citate esistono nella nostra regione. Ma affinché continuino ad esistere bisogna preservarle», avverte suor Adriana Closs nella Presentazione.

Sì, bisogna preservare. Bisogna preservare le piante, le foreste, i fiumi, i pesci, gli uccelli e gli animali che compongono l'Amazzonia. Tutti sono minacciati di estinzione.

⁷⁵ N.T.: *Portulaca pelosa*.

⁷⁶ N.T.: *Tanacetum vulgare*.

⁷⁷ N.T.: *Cymbopogon citratus*.



*Mas, se ergues da justiça a clava forte, verás ue um filho teu não foge à luta,
nem teme, quem te adora, a própria morte*⁷⁸

XII – Toreiros dell'Amazzonia

Nel territorio dello Stato dell'Amazzonia che oggi si chiama Roraima, intorno al 1810, i *sakariowarás*, una tribù indigena del gruppo dei *suruús*, oggi estinta, vissero una storia d'amore che ha segnato un'epoca, giungendo fino alle orecchie della corte del re Giovanni VI, a Rio de Janeiro.

⁷⁸ Ma se tu brandisci della giustizia la forte spada, vedrai che nessuno dei tuoi figli si sottrae alla lotta né chi ti adora teme la sua morte.

Si racconta che Sahi, una ragazza *karajá*, si fosse innamorata di Korahi, un giovane *sakariowará*. Si erano conosciuti quando un gruppo *sakariowará* era in visita dai *karajás*, in un villaggio a due giorni di distanza. Non si erano parlati, solo si erano visti e durante tutta la visita i loro occhi non cessarono di guardarsi. Sulla via del ritorno Korahi bruciava al pensiero del dolce sguardo, ricco di promesse, della *karajá*, ma era un impegno che bisognava dimenticare. Stare assieme a qualcuno di un altro villaggio non era permesso né tra i *sakariowarás* né tra i *karajás*. Inoltre, per allontanarsi dal villaggio doveva chiedere il permesso, e poi era molto rischioso camminare tre giorni da solo fino al villaggio dei *karajás*.

Korahi non pensava ad altro. Se ne andava triste, finché non successe un fatto straordinario. Era uscito a caccia con gli uomini del villaggio. Nel folto del bosco raccolse una manciata di *camu-camu*⁷⁹ e mentre si spremeva il piccolo frutto in bocca, attento a qualsiasi rumore che segnalasse una presenza, cercava di riconoscere sul terreno segni recenti del passaggio della selvaggina. Quando, all'improvviso, l'ultimo *camu-camu* gli sfuggì di mano e scivolò in una fessura sotto una grande pietra.

Non sarebbe stato un sasso a rubargli proprio l'ultimo *camu-camu*, che è sempre il più dolce! Tentò, spinse, tirò. La pietra non si muoveva. Tentò di nuovo, tirò di nuovo, spinse ancora. Era ormai pieno d'ira contro la pietra, quando finalmente questa cedette e rotolò da un lato.

Sotto, in parte nascosta da un muschio antico, invece del suo frutto... c'era una pepita d'oro di una grandezza mai vista! Korahi non voleva crederci. La pulì per bene. Aveva la forma di un piccolo *tracajá*⁸⁰. Il cuore sembrava voler balzare fuori dal petto e la prima cosa che gli venne in mente fu di regalarla alla *karajá*, perché le portasse fortuna nella vita.

Nel villaggio, la notizia stupì tutti. Tornarono sul posto della pietra: quello non era luogo di oro, no. Qualcuno, molto tempo fa, deve aver nascosto lì la pepita e poi o non ha trovato più il posto o è stato ucciso...

Korahi portava sempre addosso la pepita come se, avendolo promessa alla *karajá*, il *tracajá* potesse trasmettergli la dolcezza di un contatto che forse mai avrebbe sperimentato. Inoltre, sentiva che nel villaggio c'era gente che avrebbe voluto impossessarsi del suo oro.

E accadde un secondo fatto straordinario: un giorno, quando era quasi buio, si accorse che qualcuno lo stava spiando da dietro un albero. Korahi prese arco e freccia e avanzò... per scoprire che il volto era quello di Sahi! I due si inoltrarono nella foresta, si sedettero ai piedi di una *sumaúma*⁸¹ le cui radici, come alte tavole, formano una specie di abbraccio protettore.

Korahi offre alla ragazza il *tracajá*. E si danno l'abbraccio proibito e tanto atteso. Improvvisamente spuntano due *sakariowarás* gridando. Korahi fugge. Sahi, spaventata, scompare nel bosco. Korahi viene ucciso.

⁷⁹ Piccolo frutto rosso. Contiene più vitamina C dell'acerola. N.T.: *Myrciaria dúbia*.

⁸⁰ Piccolo chelonio, parente della tartaruga marina. Minacciata di estinzione, la sua caccia è stata vietata dall'IBAMA.

⁸¹ N.T.: *Ceiba pentandra*.

Il *tracajá* d'oro è sparito e non se ne è più sentito parlare. Spedizioni di bianchi sono venute da Rio e sono andate fino al villaggio, hanno setacciato tutto in cerca della pepita, di cui si diceva che pesasse quasi mezzo chilo. Tutto è stato inutile.

*

Siamo nel 2007 a Candeias do Jamari, una cittadina a circa venti chilometri da Porto Velho, in Rondonia. Il giorno era verso la fine. Il *toreiro*⁸² Álvaro fermò il camion davanti a una grande casa bianca, scese in fretta e bussò al portone. La casa era distante dalla strada, aveva un bel giardino portoghese, con aranci e un piccolo specchio d'acqua in fondo. Impaziente, bussò di nuovo; gli venne incontro una signora a cui chiese del dr. Vidigal. «E' dovuto tornare al centro sanitario, lo incontrerà lì».

Che seccatura, pensò. Ma non importa. Ringraziò, tornò indietro e ripartì, veloce. Il centro sanitario non era lontano.

Laureato in medicina e primario di una clinica nel sud, con la morte del padre, il dr. Vidigal aveva piantato tutto ed era tornato a Candeias per amministrare i beni di famiglia. Poco tempo dopo, mise in vendita un'area di 50 *alqueires*⁸³, che attirò immediatamente l'interesse di Álvaro.

Il *toreiro* attese meno di due minuti, il dr. Vidigal terminò una visita e chiese che entrasse. Álvaro andò dritto all'argomento. «Sono venuto a concludere l'affare del terreno, dr. Vidigal. È ancora in vendita?». Lo disse in tono scherzoso, dando poi in una gran risata, perché la domanda era scontata. Non passava settimana senza che si incontrasse, o per caso o di proposito, con il dr. Vidigal, per parlare del terreno che da tempo desiderava acquistare. Il problema era che non arrivavano mai a un accordo, perché lui non aveva neanche la metà del danaro e il dr. Vidigal non accettava sconti.

Il proprietario del terreno rispose con un'altra domanda: «Hai già racimolato i quattrini?».

«Sì, li ho tutti, e ho anche deciso di cambiare rotta. Voglio avere un terreno solo mio, dove io possa lavorare a mio piacimento, dottore». E il giovane parlava e rideva, felice.

«Senti, Álvaro. Non più di una settimana fa, mi dicevi che eri nato in Rondonia e saresti morto trasportando tronchi in Rondonia. Hai già cambiato idea?». Il dr. Vidigal era stupito e Álvaro pensò che sarebbe stato meglio fornire spiegazioni più dettagliate.

«No, dr. Vidigal, non sono nato in Rondonia. Sono nato a Capitão Leônidas Marques, nel Paraná. Sono andato via di là con tutta la famiglia a 16 anni. Siamo venuti in Rondonia e io lavoravo come *toreiro* con mio padre. Siamo stati a Vilhenas, Cerejeira, Costa Marques, finché mi sono sposato e sono venuto a Candeias. È

⁸² Operaio che abbatte o trasporta il tronco.

⁸³ In Amazzonia, un *alqueire* corrisponde a 48.400 m².



Alvaro e il figlio.



da dieci anni che abito qui e continuo il lavoro di *toreiro* indipendente. Io abbatto solo gli alberi di cui hanno bisogno le segherie: *ciliegio*, *cedro-mara*, ipê, *cedrinho*, *taxi*, *tauari*, *faveiro*, *cinzeiro*⁸⁴ ...».

Il dr. Vidigal era molto attento e un po' sorpreso. Pensava che il *toreiro* lavorasse con i permessi richiesti dalla legge. «Ma allora tu sei uno di quelli che distruggono la foresta!».

Il *toreiro* diede in un'altra risata: «Le piante che abbatto io sono piccole cose rispetto ai tagli operati delle *fazendas*, dottore! Quando torno sul posto dove due anni prima ho abbattuto un albero, già il bosco è ricresciuto come prima.

«Chi distrugge la foresta sono i fazendeiros. Nelle vaste operazioni di disboscamento, bruciano la maggior parte del legno. Non utilizzano niente. Per loro non vale la pena abbattere prima il legno; piccano subito il fuoco, perché quello che vogliono è un luogo pulito per il pascolo, per piantare erba per il bestiame e poi, quando non c'è più neanche l'erba, per piantare la soia, che attualmente dà più danaro».

Il dottore continuava a rimanere attento. «Veramente, non avevo idea di questo».

Il *toreiro* rise ancora. Rideva sempre, aveva sempre un largo sorriso in volto, ma adesso era addirittura euforico. E proseguì: «Abbatto quattro o cinque alberi la settimana. Scontando le spese per il mantenimento dei macchinari, per il combustibile e la paga del manovale, ho un guadagno netto di circa 1.500 reali al mese. Con questo lavoro mi procuro il danaro per vivere. Ma anche la foresta finisce... ci sono piante che non si trovano più in questa regione.

«Adesso voglio cambiare vita. Mi compro un pezzo di foresta, in una piccola parte del terreno pianto riso, manioca e fagioli per il consumo della famiglia, lì però non voglio mai abbattere una pianta. Voglio che mio figlio Rafael possa sapere come era qui, prima di tutta questa distruzione. Voglio che studi per laurearsi e intraprendere un lavoro diverso dal mio, anche perché, quando sarà grande, resterà ben poco da abbattere.

Oggi ho abbattuto il mio ultimo albero, dottore. Era una *sumaúma* che doveva avere 300 anni. Ho fatto il taglio con la sega, e quando l'albero è caduto, ho ricevuto un segno che mi ha convinto ad abbandonare questa vita: guardi quello che è apparso, ficcato in un buco del tronco, proprio nel tronco tagliato».

Il *toreiro* mise sul tavolo il *tracajá* d'oro.



⁸⁴ N.T.: *Prunus serotina*, *cidrelinga catenaeformis*, *tabebuia impetiginosa*, *erisma uncinatam*, *tachigali myrmecophila*, *couratari oblongifolia*, *dimorphandra mollis* e *terminalia amazônica*.



Armato di una motosega Stihl, modello MS 051

Una motosega è come certi veleni: usata nella misura giusta può fare del bene; ma se va oltre, uccide. Come una piccola scatola di fiammiferi: può accendere il fuoco che scalda, e può provocare un incendio incontrollato che divora una foresta intera.

Quelli che mettono le mani in maniera irresponsabile sulla foresta hanno solo bisogno di essere dotati di una Stihl e di una scatola di fiammiferi per vincere, facilmente, la lotta contro la Natura. La sciabola di 75 cm di una motosega 051, in meno di 15 minuti riesce a buttare a terra un robusto *angelim-pedra*⁸⁵, un gigante di 100, 200 anni con un tronco di 80 cm di diametro. Un fiammifero solo è sufficiente per aprire il “vaso di Pandora” che ucciderà animali, distruggerà specie vegetali e cambierà definitivamente un delicato equilibrio ecologico, pazientemente intessuto da Madre Natura lungo milioni di anni.

Si discute molto sul “diritto” di imporre un programma di sviluppo alla foresta amazzonica, senza chiedere prima alla foresta se vuole tale sviluppo. Si discute molto sull’autorizzazione di disboscare il 30, il 50 o il 75% della foresta, senza chiedere prima alla foresta se vuole un disboscamento qualsiasi.

⁸⁵ N.T.: *Pithecolobium racemosum*.

Domande impossibili perché la foresta non parla? Allora chiediamolo a quelli che sono nati là, che vivono, sognano e vogliono morire là, in pace, respirando aria pura e ascoltando il cinguettio degli uccelli nella foresta. Il progresso che l'abitante dell'Amazzonia vuole non è vedere la sua foresta distrutta per far posto ai pascoli bovini o alla coltivazione della soia; di questo siamo sicuri. Il progresso che lui vuole è avere scuole nella foresta (e non ci sono), strade nella foresta (e non ci sono), elettricità nella foresta (e non c'è), assistenza sanitaria nella foresta (e non c'è), infrastrutture essenziali nella foresta (e non ci sono).

Nella Camera Federale ci sono oggi⁸⁶ 199 progetti sul disboscamento della foresta. Quanti ce ne sono sulle infrastrutture basiche delle città e villaggi della foresta? Quanti per portare scuole e medici all'interno della stessa foresta, che si pretende "sviluppare" discutendo la sua *morte*?

Abbiamo, tuttavia, un problema più grande ancora. Il mondo è gravemente, ma molto gravemente, ammalato, saturo di gas carbonico che l'Amazzonia può aiutare ad eliminare (vedi capitolo II).

Che il disboscamento illegale e gli incendi, voluti o no, debbano cessare è un fatto assodato. La realtà è che dobbiamo risarcire tutto quello che è già stato indebitamente disboscato. Non basta rispettare il ciclo di abbattimento degli alberi⁸⁷. *Il recupero della foresta Amazzonica si farà se, invece di abbattere, piantiamo, se invece di programmi di disboscamento, faremo programmi di rimboschimento.*

La salute del pianeta lo esige. Avremo il coraggio di imboccare questa via?

⁸⁶ Marzo del 2007.

⁸⁷ Il ciclo di abbattimento degli alberi delle aree di mantenimento sostenibile va dai 25 ai 30 anni. Tuttavia, mediante segnalazione indicata dal carbonio 14, l'ingegnere agronoma Simone Aparecida Vieira, dell'Università di San Paolo (citata dal giornalista Altino Machado nel suo blog), ha scoperto un cumaru-ferro di 445 anni, una catuaba di 540 anni, un balsamo di 542 anni, un'angelim-rajado di 572 anni, un'andiroba di 920 anni, un castagno di 1.050 anni - giganti abbattuti, che giacciono inermi nei cortili delle segherie del Distretto Industriale di Rio Branco.

*Terra adorada, entre outras mil, és tu, Brasil, ó pátria amada.*⁸⁸

XIII – Luci della città

Paruá é un villaggio *kaxinawá* vicino alla città di Feijó, sul fiume Paraná do Ouro, nell’Acre. I *kaxinawás* sono indigeni pieni di dignità, con una tranquilla organizzazione sociale. Le donne si occupano dei figli, del cibo, del lavoro dei campi, dei vestiti e lavorano il cotone con cui fanno tessuti di tela. Gli uomini vanno a caccia, a pesca, fanno i *kakan* e i *kuki*, cioè i canestri grandi per mettervi la legna e quelli più piccoli per trasportare la banana o la manioca che raccolgono.





Qui nel villaggio di Paruá molti si occupavano della raccolta della gomma secondo lo stile tradizionale: con la figura del “capo”, come lo era il proprietario di una piantagione di caucciù, e con lo sfruttamento del lavoro con il regime schiavizzante del capannone⁸⁹. E la nave andava.

Dopo, la FUNAI ha concesso ai *kaxinawás* il diritto di occupare l'area, hanno guadagnato in autonomia e fino ad oggi raccolgono la gomma. Solo che il prezzo della gomma si è ridotto e non ricompensa il lavoro che richiede la fabbricazione della *péla*⁹⁰. La loro principale fonte di rendita sono i prodotti tessili, con la vendita a Rio Branco di amache e bisacce tessute dalle donne.

L'indio Raimundo è nato nell'alto corso dell'Envira, nipote dell'allora capo tribù. A Feijó, fin da piccolino, aiutava suo papà nella raccolta della gomma. Poi è cresciuto e ha acquisito presso i fratelli e i cugini del villaggio una posizione di capo per la quale non ha mai dovuto lottare e che ha ricevuto in maniera del tutto naturale. Prima di andare dal cacicco, i più giovani ascoltavano sempre Raimundo nei giochi, nelle liti, nei dubbi che potevano avere. In breve, la sua parola era sempre rispettata. Per il cacicco, che tutto osservava senza farsi notare, questo era una cosa buona.

Mentre attraversavano la piantagione di caucciù nelle fredde albe, Raimundo e suo padre conversavano tutto il tempo. A Raimundo piaceva sentire le storie che il padre

⁸⁸ Terra adorata tra mille e mille, sei tu, Brasile, o Patria amata!

⁸⁹ Le piantagioni di caucciù sono lontane da tutto e da tutti. Questa situazione naturale unita alla cupidigia dei proprietari, ha generato un sistema crudele di lavoro: il padrone della piantagione delimita un'area (collocazione) nella quale il seringueiro deve estrarre il lattice o gomma, e compra da lui le *pélas* (grosse palle di lattice affumicato). Non paga con denaro, ma apre un “conto” nel capannone (magazzino che appartiene al padrone). Essendo proibito dal proprietario di fare anche un piccolo orto, il seringueiro non ha altra alternativa se non quella di acquistare tutto nel capannone, dal cibo agli utensili, i vestiti, le medicine e tutto quello di cui ha bisogno - a prezzi esorbitanti. Il seringueiro è sempre in debito.

⁹⁰ Dopo la raccolta, il lattice viene affumicato: versato su una pertica di legno girata lentamente sopra il fuoco (il “forno”), forma la *péla*, grande palla di gomma che arriva a pesare fino a 40 kg.



gli raccontava, storie che egli a sua volta aveva sentito dai bianchi. Nel suo immaginario, la città era piena di cose che agevolano la vita delle persone, ed egli aveva una voglia segreta di andare a vedere. Un giorno, suo padre “finì” (l’indio non usa mai il verbo “morire” in riferimento alle persone più vicine – dice rispettosamente “finì”). Raimundo rimase con la madre e sette fratelli più piccoli di cui farsi carico.

Molto tempo dopo, come succedeva di tanto in tanto, comparve nel villaggio un bianco che portava merce dalla città da scambiare con prodotti della terra. Era il sindaco di Feijó. Chiese di portare con sé una sorella di Raimundo, allora di dieci anni, come aiuto nelle faccende di casa. I più anziani del villaggio si consultarono, furono d’accordo, ed ella se ne andò. La ragazzina crebbe e, a un certo punto, andò a vivere a Porto Velho con la famiglia dell’ex sindaco.

I legami familiari sono molto forti tra gli indios. Quando si riferiscono ai parenti, dicono *mio padre*, *mio fratello*, *mio zio*, sottolineando con incontenibile orgoglio che appartengono a loro. Raimundo aveva grande nostalgia di *sua* sorella. Ed era sempre molto curioso di conoscere la grande città e provare la vita dei bianchi, che hanno inventato l’elettricità e sanno fare cose ottime come un frigorifero.

Si fece coraggio. Parlò nel villaggio. Disse che avrebbe voluto visitare la città e rivedere la sorella. Tutti furono d’accordo e andò a Porto Velho.

La città era molto più bella di quanto avesse immaginato. Luci, di notte, erano in tutte le case, nelle piazze, così che sembrava giorno chiaro. Rivide sua sorella e decise

di restare. Ma presto sopraggiunsero le sorprese. La terra aveva un padrone. *Tutta* la terra aveva un padrone. Non c'era un posto libero per lui... Gli spacci avevano tutto quello che egli voleva, ma bisognava *comprare e pagare*.

Un po' alla volta Raimundo apprese il codice dell'uomo bianco. Lavorava dove poteva: qui coltivava un terreno, lì scavava un pozzo, riceveva un po' di soldi e con i soldi comprava il cibo. Trovò un pezzo di terra abbandonato, fece una baracca coperta di cartone e si fermò lì. Con il tempo prese moglie e ebbe anche dei figli. La loro intenzione sarebbe stata quella di aiutare il padre nella città; ma certamente non si è realizzata; anzi con loro la vita è diventata ancora più difficile.

*

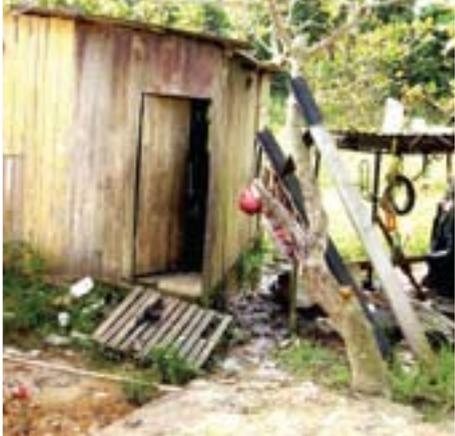
Il sogno di vivere come i bianchi si dileguò. Il pensiero ora, carico di nostalgia, è per il villaggio, i suoi parenti, i rumori e i profumi della foresta, la semplicità di portare a casa il frutto della caccia e di mettere il raccolto nel deposito del capo tribù – e poi prendere semplicemente tutto ciò di cui si ha bisogno, o cibo o attrezzi. Nostalgia della gioia di abbattere selvaggina grossa o di fare una buona pesca e poi condividere con gli altri. Tutto così, fraternamente, comunitariamente, senza pagare e senza farsi pagare. Semplicemente.

Raimundo e i suoi vogliono solo tornare, ma lui si vergogna. Perché tornare con le mani vuote è disonorevole, è ammettere di aver fallito, è rendere manifesta una sconfitta.

Raimundo Kaxinawá non si lamenta. Soltanto vive triste. Continua a stare nella sua casetta con tetto di cartone, che divide con la moglie Francisca, nella baraccopoli Areia Branca, a Porto Velho. Nella città grande, con le luci del suo sogno. Facendo un lavoretto qui, un altro là. Ricevendo trenta reali per una giornata intera di lavoro, senza sapere che un lavoratore bianco riceve settanta, ottanta reali per il medesimo servizio.

E la nave và.





Le città dell'Amazzonia non solo crescono – si gonfiano

In cinquant'anni, tra il 1950 e il 2000, la popolazione brasiliana è cresciuta del 220%. Nello stesso arco di tempo, la popolazione dell'Amazzonia è cresciuta di più del 400%. E la popolazione urbana all'interno dell'Amazzonia, il 1.250%!

Il rilevante aumento della popolazione dell'Amazzonia è stato una conseguenza naturale del Piano di Valorizzazione Economica che il Governo federale ha elaborato negli anni Cinquanta con la creazione di istituti di ricerca, aeroporti, banche, reti di comunicazione, incentivi ed esenzioni fiscali a favore della regione.

L'aumento caotico della popolazione urbana all'interno dell'Amazzonia è derivato da due condizioni assolutamente deprecabili: l'espulsione di indios e coloni dalle loro terre e la mancanza di condizioni per una dignitosa sopravvivenza nelle aree rurali. Le grandi migrazioni dei coloni verso le città cominciarono ad essere avvertite nella seconda metà degli anni Sessanta. Negli anni Settanta si intensificarono con il fallimento degli insediamenti di coloni ad opera dell'INCRA⁹¹, con l'espansione del latifondo in vista di progetti di allevamento di bestiame e con la crescente svalutazione della gomma. Gli indios presero parte a questo flusso migratorio, quasi tutti per gli stessi motivi: terre invase e fine delle antiche piantagioni di alberi di caucciù che, pur comportando un tipo di lavoro da semi-schiavi, offriva ancora una qualche sicurezza di sopravvivenza.

Oggi, il 23% di tutta la popolazione indigena vive nelle città. Questo non ha senso. Le città non sono preparate ad accogliere gli indios, anzi: la brusca immersione nel mondo cosiddetto civilizzato provoca uno choc culturale che non riescono a superare e che distrugge la loro personalità.

La visione delle imbarcazioni che solcano le acque placide dei fiumi e degli *igara-pés* può essere molto romantica – ma coloni e abitanti della foresta vogliono strade per trasportare i prodotti del loro lavoro, vogliono elettricità, vogliono scuole, vogliono assistenza sanitaria.

Non è una sorpresa che essi ingrossino le città, creando un problema alle amministrazioni e restando lontani dal risolvere i loro propri problemi.

⁹¹ N.T.: Istituto Nazionale per la Colonizzazione e la Riforma Agraria.



Dos filhos deste solo és mãe gentil, pátria amada, Brasil⁹²!

XIV –Visita al *Souza Araújo*

Per tanti e tanti anni ho sentito parlare della Colônia Souza Araújo. Conoscevo bene i Servi di Maria che hanno trasformato quel miserabile raggruppamento di capanne di hanseniani in una colonia dignitosa e rispettabile, che però prima non avevo mai visitato.

⁹² Dei figli di questo suolo sei madre gentile, Patria amata, Brasile!

Ci stavo andando ora, accompagnato dal Fr. Ettore Turrini, dell'Ordine dei Servi di Maria, uno di quelli che hanno lavorato a questa trasformazione. Mentre percorrevamo la stradina asfaltata che oggi porta alla Colonia, Fr. Ettore mi dava informazioni a suo riguardo. Alla fine degli anni Trenta la hanseniasi era il problema sanitario più grave dell'allora Territorio dell'Acre. La denutrizione, il basso livello socioeconomico e la sovrappopolazione familiare erano gli immediati responsabili della diffusione della malattia, trasmessa attraverso il contagio diretto⁹³.

Come lazzari biblici, i malati erano discriminati, evitati, segregati. Quando il governo dell'Acre decise di dare un riparo ai poveri malati, scelse di proposito un luogo lontano da Rio Branco, in mezzo alla foresta vergine. Era la Colonia Souza Araújo, che i Servi di Maria trovarono al loro arrivo in Brasile.

Fr. Ettore si commuove raccontando i primi contatti con la Colonia: «Mi trovo a Boca do Acre, io e Fr. Giovanni nella parrocchia di Fr. Agostino Poli. Stavamo parlando in cucina del più e del meno quando arrivò un signore, nostro amico, a dirci: "Ci sono tre bambini lebbrosi, qui, abbandonati dall'altra parte del fiume Acre". Allora Fr. Giovanni ed io prendemmo una canoa e andammo fin là.

«Lo choc fu enorme: erano tre bambini, di otto, di undici e di tredici anni. Erano circa le tre del pomeriggio e, senza badare che alle mani di due di loro mancavano le dita e l'altro aveva i ditini martoriati e anche i piedi nudi erano rovinati e mutilati, abbiamo chiesto: "Bambini, ma oggi avete pranzato?". Dissero: "No, non abbiamo mangiato". E noi: "Ma stamattina avete fatto colazione?". Il più grande disse: "Ieri sera abbiamo diviso due banane in tre". Ci guardammo in faccia, Fr. Giovanni ed io, e decidemmo di tornare al convento. "Fr. Agostino, qui i ragazzini non hanno mangiato niente!". E tornammo portando un po' di riso, di fagioli, due uova.

«Allora cominciammo a parlare e raccontarono la loro storia. "Da dove venite?". "Veniamo da oltre Liberdade, nell'alto Purus", risposero. Insistemmo: "Ma come siete venuti soli fin qui?". "Nostro padre è morto, poi anche la mamma. Siamo rimasti con due fratelli più grandi, malati anche loro; ci hanno detto: voi siete piccoli, andate via, andate via. Non volevamo lasciarli soli, allora sono andati ad abitare nella casa del vicino, per non restare soli".

«Raccontarono poi che tutti e tre si sono messi su una canoa, così come si trovavano, e hanno cominciato il viaggio *de bubuia*⁹⁴, aiutandosi un poco nelle curve. Quando guardarono indietro, videro la casa in fiamme. I vicini avevano appiccato il fuoco perché vi era già morta molta gente ammalata. "Quanto tempo ci avete messo per arrivare qui?". "Sono nove giorni che stiamo nella canoa; quando siamo arrivati, siamo scesi e siamo qui. Vogliamo arrivare alla colonia per i lebbrosi di Rio Branco, ma da qui la corrente del fiume è contraria e non abbiamo forza per remare contro-

⁹³ La hanseniasi, bollata in passato come lebbra o mal di Lazzaro, è una malattia infettivo-contagiosa con evoluzione clinica lenta e un periodo di incubazione da due a sette anni. I bambini sono i più esposti al contagio, ma oggi la terapia è semplice e dura meno di un anno. Il Brasile effettua una seria lotta contro la hanseniasi. Nell'Acre, per esempio, vent'anni fa la percentuale era di 112 casi per 10.000 abitanti. Oggi abbiamo meno di 5 casi per 10.000 abitanti. I centri sanitari distribuiscono gratuitamente le medicine ai pazienti, che sono seguiti durante l'intera terapia.

⁹⁴ De bubuia: portati dalla corrente.



Fr. Ettore.

corrente. Abbiamo chiesto un passaggio ad alcune canoe: la gente ci guardava, diventava seria e diceva che non andava a Rio Branco”.

«Allora con Fr. Giovanni Cardinale cominciammo a cercare un'imbarcazione che li portasse fino a Rio Branco. Passò Manuel, che accettò. Chiese che la canoa dei ragazzi fosse attaccata alla sua imbarcazione con una corda e

li avrebbe rimorchiati. Ci siamo procurati una corda, abbiamo attaccato la canoa al battello e così i tre se ne andarono e con loro se ne andò anche una parte del nostro cuore.

«Li abbiamo visti in seguito nella colonia, ma posso dire che il cuore è rimasto legato là, nella canoetta dove abbiamo incontrato i ragazzi, e alcuni anni più tardi i nostri vescovi, dom Giulio Mattioli, dom Moacyr Grechi e dom Joaquín mi supplicavano di fare qualcosa per dare agli hanseniani un'abitazione più dignitosa. Così si incominciò a costruire la prima infermeria e alcune case in mattoni per accogliere sette o otto casi più urgenti. La famiglia di Cino del Duca donò dieci *contos di réis*⁹⁵ che a quel tempo erano tanti soldi, e furono costruite le prime case, sognando di sostituire un giorno tutte le baracche con casette in mattoni.

«Più tardi, Amadeu Barbosa donò 200 ettari di foresta vicino alla Colonia. Dom Giocondo e Fr. Alberto iniziarono con molto coraggio i lavori, il Segretariato delle Missioni a San Paolo raccoglieva le offerte dei benefattori: un *cruzeiro*⁹⁵ qui, un altro lì, raramente cinque *cruzeiros*, e così via... »

Si era commosso, non parlammo più.

Siamo arrivati alla nuova colonia, oggi ospedale Souza Araújo, un susseguirsi di casette bianche, tutte in mattoni. Siamo passati di casa in casa, era una gioia perché le visite sono rare e perciò sempre bene accolte. Pensavo che mi sarei sentito imbarazzato. Che sorpresa! Tutti ci hanno fatto dimenticare immediatamente i loro difetti fisici. Abbiamo parlato, abbiamo riso, ci raccontavano le loro storie, in una casa abbiamo giocato a domino e, alla fine, abbiamo celebrato la messa tutti insieme. Sono state quattro ore di tale intensità emotiva che, andando via, mi pareva di aver trascorso una settimana intera con loro.

La situazione della hanseniasi nell'Amazzonia è notevolmente cambiata, specialmente nell'Acre, dove in passato era più grave. Il governo passa agli ammalati una pensione, l'assistenza medica è permanente e le medicine tutte gratuite. Poiché

⁹⁵ N.T.: moneta allora corrente.



la malattia cessa di essere contagiosa dopo le prime cure, molti ammalati tornano a vivere con le loro famiglie.

Intorno alla Colonia sono sorti due quartieri, il Bairro Santa Cecília, con più di 300 famiglie, e la Vila Alberto Sampaio con circa 250 famiglie. Nella maggioranza sono ex-hanseniani che hanno costruito la loro casetta e ricostruito la loro vita con i soldi della pensione e l'aiuto del Governo, di familiari e amici.

Il lavoro compiuto nell'Acre dai Servi di Maria, o in Rondonia dai Salesiani, o sul fiume Solimões dai Cappuccini e in tante altre diocesi dell'Amazzonia è un'opera di veri eroi: tanti religiosi sono morti giovani.

L'Ordine dei Servi di Maria, da quasi novant'anni in Brasile, insieme alla Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici,⁹⁶ la Congregazione delle Serve di Maria di Galeazza⁹⁷ e la Sociedade Educacional São José,⁹⁸ realizza molte belle opere: il collegio Santa Juliana a Sena Madureira – la scuola più antica dell'Acre costruita nel 1924 dalle Serve di Maria Riparatrici; le 50 scuole costruite da P. Paolino nella foresta; la pastorale sanitaria, l'aiuto della medicina alternativa e la distribuzione gratuita di medicine; la tenace difesa dei diritti dei ribeirinhos e dei seringueiros; la lotta contro la droga, le denunce contro la distruzione della foresta o la richiesta di politiche sostenibili... Ma l'ospedale Souza Araújo e l'ospedale Santa Juliana a Rio Branco sono le perle del servizio sociale dei Servi di Maria e dell'attuale diocesi di Rio Branco.

fine

⁹⁶ Congregazione fondata nel 1900 a Vidor, Italia. Sono arrivate nella Missione dell'Acre nel 1921.

⁹⁷ Congregazione fondata nel 1862 a Galeazza, Italia. Sono arrivate nella Missione dell'Acre nel 1972.

⁹⁸ Nell'Acre, da più di vent'anni, il lavoro di assistenza clinica, psicologica e sociale agli hanseniani é fatto dalle suore Giuseppine. Sono oggi responsabili dell'ospedale Souza Araújo, con alcuni pazienti assistiti internamente ed altri assistiti ambulatorialmente.

Crediti Fotografici

Tutte le foto furono gentilmente cedute dai loro autori. Rinnoviamo i nostri più sentiti ringraziamenti.

Araquém Alcântara: pp. 11, 22, 27 (inset), 41 (inset), 53 (inset inf) e 54.

Bruno Camelier: p. 78.

Bruno Filizola: p. 17.

Bruno Giovanetti: copertina, pp. 13 (sup), 20, 40 (inset), 40-41, 51, 53, 55, 59 (sup), 60, 64, 65, 70, 73, 74, 75 (sn. mezzo, ds. mezzo), 76, 81 (inf), 89 (mezzo e ds.) 90, 92 e 93.

Cláudio Avallone: 13 (inf. e inset), 14, 15, 28, 31, 33 (sup e sn. inf), 34, 36, 38, 59 (inf), 75 (ds. inf), 81 (sn. sup), 88 e 89 (s.).

Dino Tanoni: 50, 81 (inf) e 83.

Fred Schiffer: 25, 27 (sup) e 62.

Itamar Zanin: 48 e 49.

João Luiz da Veiga Simão: 86 (inf).

João Luiz Bulcão: 66.

Leonardo Panatto: 33 (ds. inf).

Márcio Salvaro: 57, 75 (sn. sup e sn. inf).

Mônica Barroso: 27 (inf).

Nonato Oliveira: 19, 29, 35, 67, 69 e 71.

Ronaldo Salame: 19 (inset) e 85.

Silvestre Silva: 21, 42, 43, 46, 53 (inset sup), 86-87 (sup mezzo) e 87 (ds. sup).

(Fra parentesi, si indica la posizione della foto: inset = sovrapposta a un'altra foto; mezzo = fra delle foto; sn.= a sinistra della pagina; ds.= a destra della pagina; sup = parte superiore della pagina; inf = parte inferiore della pagina).

